

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 243 (50.052)

Città del Vaticano

mercoledì 22 ottobre 2025

All'udienza generale il Pontefice prosegue le catechesi sul tema giubilare soffermandosi sulle risposte del Risorto alla tristezza dell'uomo

La storia ha ancora molto da sperare in bene

«La risurrezione di Cristo può guarire una delle malattie del nostro tempo: la tristezza». Quest'ultima, «invasiva e diffusa», «accompagna le giornate di tante persone» sottraendo «senso e vigore alla vita», che diventa così «un viaggio senza direzione e senza significato». Eppure il Risorto «cambia radicalmente la prospettiva, infondendo la speranza». Lo ha assicurato Leone XIV all'udienza generale di stamane, 22 ottobre, agli oltre cinquantamila pellegrini che gremivano piazza San Pietro nonostante la pioggia e a quanti lo seguivano attraverso i media.



Proseguendo il ciclo inaugurato dal predecessore Francesco sul tema giubilare «Cristo nostra speranza», il Papa si è soffermato su Gesù Risorto come «risposta alla tristezza dell'essere umano», la seconda catechesi del capitolo dedicato a «La Risurrezione e le sfide del mondo attuale».

Ispirandosi all'episodio evangelico dei discepoli di Emmaus (*Luca 24, 13-29*), il Pontefice ha rimarcato come la loro «gioia inattesa» quando riconoscono Gesù possa essere un «dolce monito quando il cammino si fa duro».

È lì, nei sentieri del cuore, che il Risorto riempie il vuoto della tristezza, affermando «la vittoria della vita». Per questo, «nonostante le tenebre del Calvario», ha concluso il vescovo di Roma, «la storia ha ancora molto da sperare in bene».

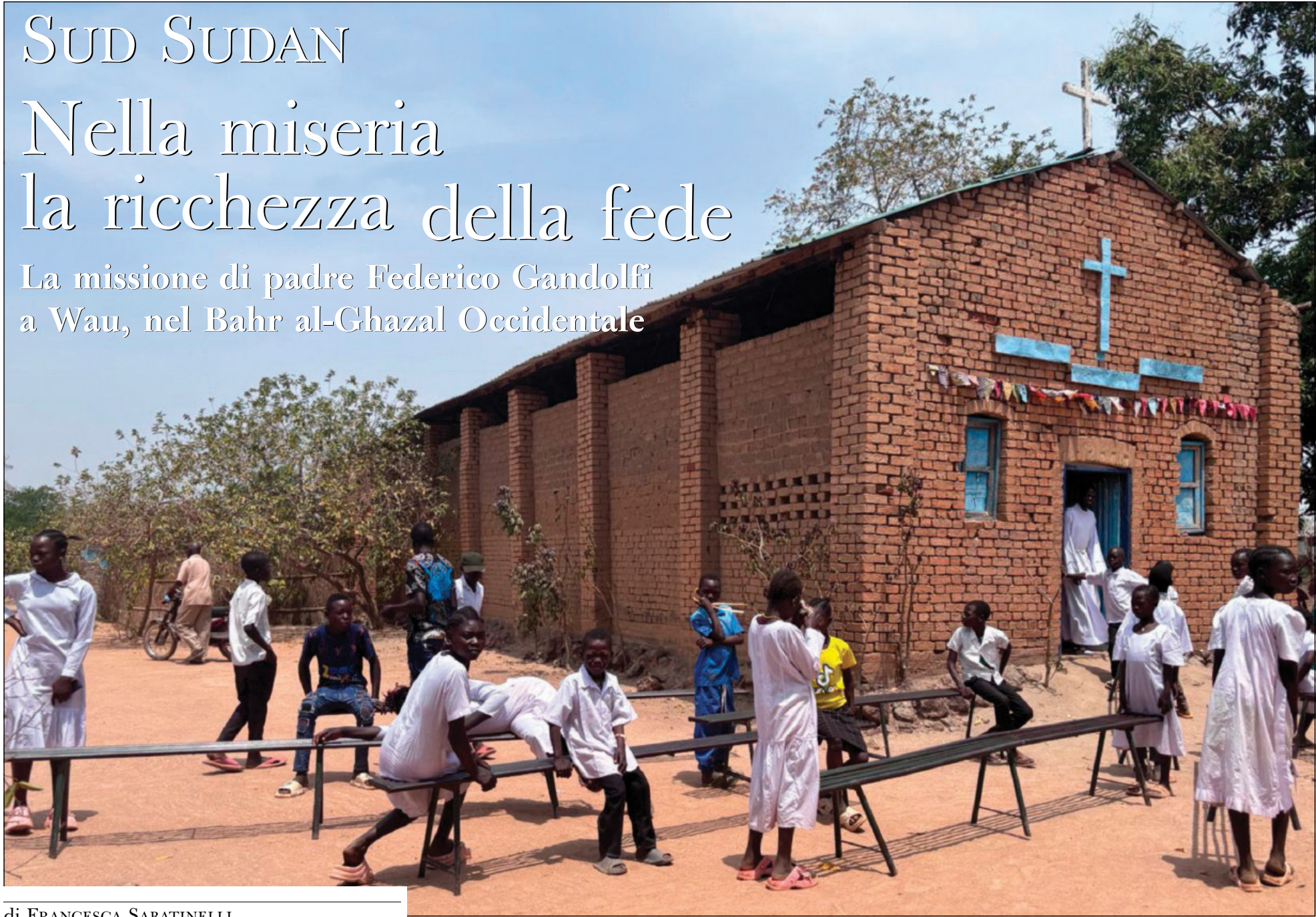
Nei saluti dopo la catechesi, Leone XIV ha ricordato la memoria liturgica di San Giovanni Paolo II e l'appello «valido ancora oggi» pronunciato 47 anni fa da Karol Wojtyła che esortava «il mondo ad aprirsi a Cristo».

PAGINE 2 E 3

SUD SUDAN

Nella miseria la ricchezza della fede

La missione di padre Federico Gandolfi a Wau, nel Bahr al-Ghazal Occidentale



di FRANCESCA SABATINELLI

Erano fuggiti dal Sudan, dove due anni di guerra avevano generato una delle più gravi crisi umanitarie al mondo. Dopo aver trovato riparo nel confinante Sud Sudan, uno dei Paesi più poveri, ora rientrano a casa, perché «è meglio morire di violenza nel proprio Paese che in un altro di fame». In Sud Sudan gli abitanti vivono una situazione talmente drammatica da essere difficile da sopportare anche per chi fugge dal conflitto. I sud sudanesi affrontano un continuo esodo, una massa di persone in perenne spostamento alla ricerca di cibo. A raccontare la condizione di miseria di questo popolo tormentato da anni di guerra e di violenza sono: i mercati, dove i prezzi subiscono rincari spaventosi; i campi coltivati in moltissime aree del Paese, dove però al momento del raccolto arriva l'esercito a prendersi tutto, e le devastanti conseguenze del taglio degli aiuti Usa allo sviluppo, a causa del quale il Programma alimentare mondiale non garantisce più un aiuto che, prima, riusciva a sfamare quasi il 52-53% della popolazione, circa 45 milioni di persone. Nel Paese manca tutto: cibo, riparo, cure mediche, acqua pulita, non si trova soluzione

SEGUE A PAGINA 5

Notte di bombardamenti sull'Ucraina. Colpito un asilo Sfuma l'ipotesi di un vertice Trump-Putin in tempi brevi

KYIV, 22. «Non voglio un incontro inutile. Non voglio perdere tempo, quindi vedremo cosa succederà». Così il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, nella serata di ieri, rispondendo ai giornalisti, ha fatto sfumare la prospettiva di un incontro in tempi brevi con l'omologo russo Vladimir Putin a Budapest. Il vertice sarebbe rinviato a data da destinarsi, nonostante appena giovedì scorso lo stesso Trump avesse affermato che il faccia a faccia si sarebbe svolto nelle prossime due settimane. Il cambio di programma sarebbe giunto a seguito di una telefonata tra il segretario di Stato america-

no, Marco Rubio, e il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov. Un funzionario statunitense, che ha chiesto di restare anonimo, ha confermato che «non si prevede che il presidente Trump incontrerà il presidente Putin nel prossimo futuro».

Tuttavia, il ministro degli Esteri ungherese, Péter Szijjártó, che è a Washington, ha fatto sapere che i preparativi per l'incontro Putin-Trump, «sono in corso. La data è ancora incerta, ma quando arriverà il momento, lo ospiteremo». Reuters riferisce, inoltre, la posi-

SEGUE A PAGINA 5

L'Onu: Gaza disseminata di ordigni inesplosi Vance incontra Netanyahu: «Ottimista sulla tenuta della tregua»

TEL AVIV, 22. «Abbiamo davanti a noi un compito molto arduo: disarmare Hamas e ricostruire Gaza, migliorare la vita della popolazione e garantire che Hamas non rappresenti più una minaccia per i nostri amici in Israele. Non è facile. Ma sono ottimista sul fatto che il cessate-il-fuoco reggerà e che potremo effettivamente costruire un futuro migliore per l'intero Medio Oriente». Così il vicepresidente Usa, JD Vance, nella conferenza stampa insieme al premier israeliano, Benjamin Netanyahu, al termine del loro incontro stamattina a Gerusalemme.

Nella Striscia, intanto, la ripresa

della vita quotidiana rimane costellata di pericoli. La popolazione dell'enclave, infatti, è esposta a una minaccia «incredibilmente alta» a causa della presenza di ordigni inesplosi disseminati per tutto il territorio palestinese. A denunciarlo il responsabile del servizio d'azione contro le mine dell'Onu (Unmas), Luke David Irving. Questi, come spiega Al Jazeera, ha sottolineato come la scorsa settimana cinque bambini palestinesi siano rimasti feriti da armi sepolte tra le macerie dei bombardamenti israeliani, «solo uno dei centinaia di casi segnalati».

SEGUE A PAGINA 5

Leone XIV alla Fraternità legata alla memoria del nunzio Courtney
Per essere in Burundi famiglia in missione accanto ai poveri

PAGINA 4

Il cordoglio del Papa per la morte del cardinale Menichelli

PAGINA 4



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 4

ALL'INTERNO

I cartoneros riuniti per l'incontro mondiale del Movimento popolari e per il Giubileo

A Roma torna la voce dei lavoratori invisibili

LORENA PACHO PEDROCHE
A PAGINA 6



Udienza generale

Leone XIV prosegue le riflessioni sul tema giubilare soffermandosi sull'attualità delle risposte di Gesù Risorto alla tristezza dell'uomo

La storia ha ancora molto da sperare in bene

«La risurrezione di Cristo può guarire una delle malattie del nostro tempo: la tristezza». Lo ha detto Leone XIV all'udienza generale di stamane, mercoledì 22 ottobre, in piazza San Pietro. Proseguendo il ciclo di riflessioni inaugurato dal predecessore Francesco sul tema giubilare «Cristo nostra speranza», il Papa si è soffermato ancora sulla Risurrezione, e in particolare su come quest'ultima consenta di mutare sguardo sul mondo. Ecco la catechesi del Pontefice.

La catechesi

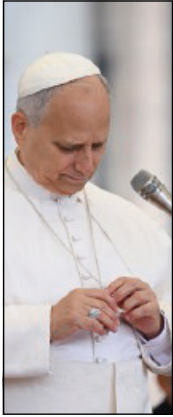
Cari fratelli e sorelle, buongiorno! E benvenuti tutti! La risurrezione di Gesù Cristo è un evento che non si finisce mai di contemplare e di meditare, e più lo si approfondisce, più si resta pieni di meraviglia, si viene attratti, come da una luce insostenibile e al tempo stesso affascinante. È stata un'esplosione di vita e di gioia che ha cambiato il senso dell'intera realtà, da negativo a positivo; eppure non è avvenuta in modo eclatante, men che meno violento, ma mite, nascosto, si direbbe umile.

Oggi rifletteremo su come la risurrezione di Cristo può guarire una delle malattie del nostro tempo: la tristezza. Invasiva e diffusa, la tristezza accompagna le giornate di tante persone. Si tratta di un sentimento di precarietà, a

volte di disperazione profonda che invade lo spazio interiore e che sembra prevalere su ogni slancio di gioia.

La tristezza sottrae senso e vigore alla vita, che diventa come un viaggio senza direzione e senza significato. Questo vissuto così attuale ci rimanda al celebre racconto del Vangelo di Luca (24, 13-29) sui due discepoli di Emmaus. Essi, delusi e scoraggiati, se ne vanno da Gerusalemme, lasciandosi alle spalle le speranze riposte in Gesù, che è stato crocifisso e sepolto. Nelle battute iniziali, questo episodio mostra come un paradigma della tristezza umana: la fine del traguardo su cui si sono investite tante energie, la distruzione di ciò che appariva l'essenziale della propria vita. La speranza è svanita, la desolazione ha preso possesso del cuore. Tutto è imploso in brevissimo tempo, tra il venerdì e il sabato, in una drammatica successione di eventi.

Il paradosso è davvero emblematico: questo triste viaggio di sconfitta e di ritorno all'ordinario si compie lo stesso giorno della vittoria della luce, della Pasqua che si è pie-



LA LETTURA DEL GIORNO

Lc 24, 32-35

Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

la la promessa che il Maestro aveva fatto più volte: che sarebbe stato ucciso e che il terzo giorno sarebbe risuscitato. Lo sconosciuto si accosta e si mostra interessato alle cose che loro stanno dicendo. Il testo dice che i due «si fermarono, col volto triste» (Lc 24, 17). L'aggettivo greco utilizzato descrive una tristezza integrale: sul loro viso traspare la paralisi dell'anima.

Gesù li ascolta, lascia che sfoghino la loro delusione. Poi, con grande franchezza, li rimprovera di essere «stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!» (v. 25), e attraverso le Scritture dimostra che il Cristo doveva soffrire, morire e risorgere. Nei cuori dei due discepoli si riaccende il calore della speranza, e allora, quando ormai scende la sera e arrivano alla meta, invitano il misterioso compagno a restare con loro.

Gesù accetta e siede a tavola con loro. Poi prende il pane, lo spezza e lo offre. In

quel momento i due discepoli lo riconoscono... ma Lui subito sparisce dalla loro vista (vv. 30-31). Il gesto del pane spezzato riapre gli occhi del cuore, illumina di nuovo la vista annebbiata dalla disperazione. E allora tutto si chiarisce: il cammino condiviso, la parola tenera e forte, la luce della verità... Subito si riaccende la gioia, l'energia scorre di nuovo nelle membra stanche, la memoria torna a farsi grata. E i due tornano in fretta a Gerusalemme, per raccontare tutto agli altri.

“Il Signore è veramente Risorto” (cfr. v. 34). In questo avverbio, veramente, si compie l'approdo certo della nostra storia di esseri umani. Non a caso è il saluto che i cristiani si scambiano nel giorno di Pasqua. Gesù non è risorto a parole, ma con i fat-



All'udienza generale di mercoledì 22 ottobre, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Partecipanti al Capitolo Generale dei Missionari della Sacra Famiglia; Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore; Società del Sacro Cuore di Gesù; Ausiliarie Missionarie Agostiniane; Sorelle di Maria Stella Mattutina; Suore Domenicane della Santissima Trinità; Figlie di Maria Ausiliatrice; Fondazione Aiuto alla Chiesa che soffre; Centro Internazionale per la sociologia della Religione.

Dall'Italia: Frati Minori Conventuali del Sacro Convento di Assisi; Pellegrini della Diocesi di Fidenza, con il Vescovo Ovidio Vezzoli; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Sant'Ambrogio, in Vignate; Ognisanti, in Lograto; Beata Vergine, in Rogoredo; San Luigi Gonzaga, in Perino; San Pietro, in Bozzolo; San Giorgio martire, in San Giorgio Piacentino; Beata Vergine della Rocca, in Cento; Sant'Egidio, in Cona; Santa Maria Annunziata, in Sovizzo; San Pietro e San Cassiano, in Vico; San Francesco Saverio, in Palestina; San Pietro, in Grotte di Castro; San Vitale e San Nicola, in San Salvo; Sant'Antonio di Padova, in Pontecagnano; Maria Immacolata Assunta in cielo, in Napoli; Santa Maria della Grotta, in Praia a Mare; Sant'Erasmo, in Capaci; San Basilio, in Sennori; San Gavino, in Bancali; San Michele Arcangelo, in Bono; San Gaetano, in Portopalo; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di Malo, Comenduno, Lallio, Vignole, Casini, Roncà, Sovizzo, Treviso, Lonno, Zugliano, Sanluri, Curnasco; Unità pastorale Colli di Soligo; Partecipanti alla Giornata giubilare degli Adoratori; Parrocchia San Bartolomeo, in

Gallio; Arciconfraternita di Santa Filomena, di Mugnano del Cardinale; Confraternita Santa Caterina, di Ceriale; Dirigenti e Agenti della Polizia di Stato, di Perugia; Gruppo Omnia services, di Borgetto; gruppi di Pensionati da Arezzo e da Bari; gruppo Emmaus, di Nepi; gruppo Famiglie in cammino, di Perugia; Piccola Casa Santa Maria Aprutina, di Teramo; Associazione Tutela la salute, di Marano di Napoli; Associazione Fidas, di Pescara; Associazione Over sport, di Padova; Associazione Avis, di Amatrice; Associa-



zione Auser, di Cossato; Associazione Acli, di Lugo di Romagna; Associazione Anap Confartigianato, di Parma; Fondazione Franchin Simon, di Monselice; gruppi Padre Pio, di Pieve di Cento, e Albiate; Istituto Marco Tullio Cicerone, di Sala Consilina; Istituto comprensivo, di Genzano di Lucania; Scuola Pio XII, di Roma; Gruppi di fedeli da Malta, Capriolo, Sovizzo, Malo, Minerbio,

Padova, Cornaredo, Sinagra, Milano.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Lituania, Croazia, Bielorussia, Ungheria, Romania, Slovacchia, Repubblica Ceca, Slovenia, Ucraina.

Dalla Polonia: Pielgrzymi z archidiecezji białostockiej z abpem Metropolita Józefem Guzdkiem, Delegacja Województwa Podlaskiego, Fundacja im. Ks. Jerzego Popiełuszko Dobro oraz rodzina bł. ks. Jerzego, którzy przybyli z prośbą o pobłogosławienie przez Ojca Świętego kamienia węgielnego pod budowę Muzeum Bł. Ks. Jerzego Popiełuszki w Okopach; parafia pw. Świętej Trójcy ze Strzelna; parafia pw. św. Anny w Kołaczycach; parafia pw. św. Michała Archaniola w Jaworowie; grupa pielgrzymów z Konina; grupa z parafii pw. św. Stanisława Biskupa Męczennika w Żerkowie, diecezja kaliska; grupa z parafii pw. św. Józefa z Hamburga, archidiecezja Hamburg w Niemczech; grupa pielgrzymów z Katolickiego Stowarzyszenia „Civitas Christiana” wraz z krajowym asystentem kościelnym i Zarządem Stowarzyszenia; pielgrzymka pracowników Niepublicznego Zakładu Opieki Zdrowotnej „Mix-Med Arima” w Radomiu; parafia pw. MB Częstochowskiej w Józefowie k/Warszawy; grupa dzieci z

Placówki Opiekuńczo-Wychowawczej w Szlachcinie wraz z opiekunami; pielgrzymi z Duszpasterstwa Angloszaryńskiego pw. św. Pawła - Apostoła Narodów w Warszawie wraz z ojcami augustianami; pielgrzymi z parafii pw. Zesłania Ducha Świętego w Starej Iwicznej; pielgrzymi z Sanktuarium Matki Bożej Piotrkowskiej w Piotrkowie Trybunalskim; chór Akademicki Uniwersytetu Marii Curie-Skłodowskiej z Lublina; grupa pielgrzymów z Lublina; parafia pw. św. Marii Magdaleny i św. Wojciecha w Lisewie Kościelnym oraz św. Katarzyny Aleksandryjskiej w Dźwierzchnie; parafia pw. św. Barbary w Budzynie, archidiecezja gnieźnieńska; parafia pw. Znalezienia Krzyża Świętego w Klebarku Wielkim; parafia pw. św. Jakuba w Butrynach; parafia pw. NMP Królowej Męczenników w Wójtowie; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De Suisse: groupe Saint-Augustin de Lausanne; groupe de Confirmants de Genève. De Belgique: Séminaristes des Diocèses francophones; groupe de pèlerins du Diocèse de Bruges.

Du Canada: groupe de pèlerins du Diocèse de Saint Catharines, avec S.E. Mgr. Gerard Paul Bergie.

De différents Pays: Missions étrangères de Paris.

De France: groupe interreligieux du Diocèse de Grenoble-Vienne; groupes de pèlerins: du Diocèse de Marseille, avec le Cardinal Jean-Marc Aveline; du Diocèse de Pontoise, avec S.E. Mgr. Benoit Bertrand; du Diocèse de Rouen, avec S.E. Mgr. Dominique Lebrun; du Diocèse de Coutances et Avranches, avec S.E. Mgr. Grégoire Cadot; du Diocèse de Chartres, avec S.E. Mgr. Philippe Christory; du Diocèse de Séez; pèle-



rins des Diocèses de Bayeux-Lisieux, Rodez, Clermont-Ferrand; groupe de jeunes du Diocèse d'Avignon; Paroisse Saint Jean-Paul II, de Dieppe; Paroisse Notre-Dame de Boulogne, de Boulogne-Billancourt; Paroisse St Christophe et St Léon; Saint-Germain des Prés; Notre-Dame-du-Travail, de Paris; Paroisse Notre Dame, de Versailles; Paroisse Saint Eubert, de Lille; Paroisse Saint Augustin de l'Aqueduc, de Montpellier; Paroisse Saint Jean Bosco, d'Orleans; Paroisse St Vincent, de Thongue; Paroisse Saint Thomas d'Aquin, de Lyon; Paroisse Bienheureux Antoine Chevrier, de Lyon; Paroisse Saint Vincent de Paul, de Contes; Paroisse Saint Julien, de Dijon; Paroisse Les Boucles, de Strasbourg; groupes de pèlerins des Paroisses de Pontivy, Saint-Cyr l'Ecole, Bagnols sur Cèze, Villeneuve d'Asq, Hagondance, Lyon, Mouy, Gujan, Sombornon, Messigny, Saint-Seine, Doyenné Seine-Ouche-Suzon; Fondation des Apprentis d'Auteuil, de La Côte St André; Foyer amis de Notre-Dame, de Saint-Pierre-de-Colombier; Écoles de charité, de Paris; Famille missionnaire de Notre-Dame, de Grand Fougeray, et de Saint Pierre de Colombier; Ordre du Saint Sépulchre, de Bor-



ti, con il suo corpo che conserva i segni della passione, sigillo perenne del suo amore per noi. La vittoria della vita non è una parola vana, ma un fatto reale, concreto.

La gioia inattesa dei discepoli di Emmaus ci sia di dolce monito quando il cammino si fa duro. È il Risorto che cambia radicalmente la prospettiva, infondendo la speranza che riempie il vuoto della tristezza. Nei sentieri del cuore, il Risorto cammina con noi e per noi. Testimonia la sconfitta della morte, afferma la vittoria della vita, nonostante le tenebre del Calvario. La storia ha ancora molto da sperare in bene.

Riconoscere la Risurrezione significa cambiare sguardo sul mondo: tornare alla luce per riconoscere la Verità che ci ha salvato e ci salva. Sorelle e fratelli, restiamo vigili ogni giorno nello stupore della Pasqua di Gesù risorto. Lui solo rende possibile l'impossibile!



deaux; Aumônerie des jeunes du Libron, Béziers; Éparchie Sainte-Croix, de Paris; groupe Foi et Lumière, de Marseille; groupe de jeunes, de Saint-Affrique; groupes de pèlerins de Saint-Cyr-l'École, Rennes, Versailles, Lourdes, Île Maurice, Saint-André-de-la-Marche; Velizy, la Vallée de l'Ouse.

From England: Pilgrims from the following Parishes: Saint Mary of the Annunciation, Loughborough; Sacred Heart & Stu Peters, Marchester; Holy Family, Southampton; School group from St. Thomas More Roman Catholic Comprehensive School, London; Members of the All-Party Parliamentary Group.

From Scotland: Pilgrims from St. Mirin's Cathedral, Paisley.

From Denmark: Students and teachers from Aarhus University, Department of Theology.

From Finland: Pilgrims from St. Joseph Parish, Kuopio.

From The Netherlands: Acolytes College from Alkmaar; Indonesian Catholic Community, Haarlem.

From Burundi: Members of the Msgr. Courtney Fraternity.

From Ghana: Pilgrims from Accra.

From Nigeria: Catholic Secretariat from Abuja.

From Uganda: Pilgrims from the following: Archdiocese of Kampala; Diocese of Jinja.

From Australia: Pilgrims from the Archdiocese of Melbourne; Students from the Australian Catholic University, Sydney.

From Bahrain: Pilgrims from the Apostolic Vicariate of Northern Arabia, Manama.

From India: Priests members of the Congregation of St. Therese of Lisieux, Kerala; Members of the Little Flower Congregation, Kerala.

From Indonesia: Members of the

Iyakoko Patea Choir, Papua.

From Japan: Students from the Arima Seminary, Minamishimabara City.

From Malaysia: Pilgrims from the Archdiocese of Kota Kinabalu.

From Pakistan: Pilgrims from the Diocese of Islamabad-Rawalpindi, accompanied by H.E. Archbishop Joseph Arshad.

From The Philippines: Pilgrims from the Diocese of Cubao.

From Taiwan: Pilgrims from Our Lady of Songshan Catholic Church, Taipei.

From Thailand: Pilgrims from St. Thomas Aquinas Church, Bangkok.

From Saudi Arabia: Filipino Catholic community under the Apostolic Vicariate of Northern Arabia.

From Vietnam: Pilgrims from the Diocese of Xuan Loc.

From Antigua and Barbuda: Committee for the Construction of the Sanctuary of St. John Paul II accompanied by H.E. Bishop Robert A. Llanos.

From Canada: Vietnamese North American group from St. Vincent Liem's Parish, Calgary.

From the United States of America: Pilgrims from the following Archdioceses: Los Angeles, California; Cincinnati, Ohio; St. Louis, Missouri; Pilgrims from the following Dioceses: St. Thomas Syro Malabar Eparchy of Chicago, Illinois; Des Moines, Iowa; Cleveland, Ohio; Sioux Falls, South Dakota; Erie, Pennsylvania; Cheyenne, Wyoming; Pilgrims from the following Parishes: Our Lady of Perpetual Help, Bakersfield/ California; Our Lady of the Rosary, San Diego, California; St. Anne's, San Diego, California; St. Thomas

Sempre attuale l'appello di Giovanni Paolo II ad aprirsi a Cristo

Leone XIV nella memoria liturgica del santo Pontefice polacco

San Giovanni Paolo II e il beato don Jerzy Popiełuszko, prete martire della Polonia, sono stati ricordati da Leone XIV parlando ai fedeli giunti dalla patria del suo predecessore in occasione dell'odierna memoria liturgica. Dopo la catechesi Papa Prevost ha rievocato l'inizio del pontificato di Karol Wojtyła e ha salutato i vari gruppi di pellegrini presenti in piazza San Pietro. L'udienza generale si è poi conclusa con il canto del "Pater noster" e la benedizione apostolica in latino.

Saluto cordialmente i fedeli di lingua francese, in particolare i pellegrini provenienti da Svizzera, Belgio, Canada, Francia, specialmente dalle Diocesi di Marseille, Pontoise, Rouen, Chartres, Coutances e Avranches, con i rispettivi Pastori.

Fratelli e sorelle, rivolgiamoci spesso a Nostra Signora del Rosario in questo mese di ottobre a lei dedicato. Restiamo vigili ogni giorno nello stupore della Pasqua di Gesù risorto, Colui che rende possibile l'impossibile.

Dio vi benedica!

I extend a warm welcome to the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, especially those coming from England, Scotland, Denmark, Finland, the Netherlands, Burundi, Ghana, Nigeria, Uganda, Australia, Bahrain, India, Indonesia, Japan, Malaysia, Pakistan, the Philippines, Taiwan, Thailand,

Saudi Arabia, Vietnam, Antigua and Barbuda, Canada and the United States of America. In particular, I greet and thank the group "Friends of the Holy Father" from Great Britain who donated the portable studio for the use of Vatican News Services. It is my hope that the Jubilee will continue to be for all of you a season of spiritual renewal and growth in the joy of the Gospel. Upon you and your families I gladly invoke God's blessings of wisdom, strength and peace.

Rivolgo un caloroso benvenuto ai pellegrini di lingua tedesca. Non cediamo alla tentazione della tristezza, ma lasciamo che Cristo Risorto ci accompagni e illumini anche noi con la sua luce che disperde tutte le tenebre. Diciamo con i discepoli di Emmaus: "Resta con noi, Signore".

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Pidamos al Señor que sepamos reconocer su presencia en el camino de nuestra vida, especialmente en los momentos de tristeza y oscuridad, y que la alegría de la Pascua sea el distintivo de nuestro compromiso misionero. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, siate sempre gioio-

samente saldi nel testimoniare l'amore di Dio Padre mediante le opere di misericordia cristiana. A tutti la mia benedizione!

Cari pellegrini di lingua portoghese, il Signore Risorto continua ad avvicinarsi a tutti, riaccendendo nei cuori la speranza e la gioia. Andategli incontro, in modo speciale ogni domenica, quando Lui stesso si offre a noi nell'Eucaristia, affinché il suo pane spezzato per la vita del mondo sazi l'umanità di oggi. Dio vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua araba. Apriamo i nostri cuori al Signore Risorto che cammina con noi e per noi, e che è capace di riempire i nostri cuori di speranza e di gioia di fronte alle difficoltà della vita. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i polacchi, in particolare i gruppi di adorazione venuti per il Giubileo, e la delegazione dell'Arcidiocesi di Białystok che ha portato la pietra angolare per il Museo del Beato Don Jerzy Popiełuszko. Oggi si celebra la memoria liturgica di San Giovanni Paolo II. Esattamente 47 anni fa, in questa Piazza, egli ha esortato il mondo ad aprirsi a Cristo. Questo appello è valido ancora oggi: tutti siamo chiamati a farlo nostro. Vi benedico di cuore!



Rivolgo un cordiale benvenuto ai fedeli di lingua italiana, in particolare ai partecipanti al Capitolo Generale dei Missionari della Sacra Famiglia e li incoraggio a rendere sempre più attuale nel mondo il carisma del Fondatore. Saluto i Frati Minori Conventuali di Assisi; i pellegrini della Diocesi di Faenza, con il Vescovo Mons. Ovidio Vezzoli; le parrocchie di San Salvo, Praia a Mare, Bancali; i partecipanti alla Giornata giubilare degli Adoratori. A tutti auguro di crescere sempre nell'amore di Cristo per testimoniare in ogni ambito della società.

Saluto, infine, i malati, gli sposi novelli e i giovani, specialmente gli studenti di Sala Consilina, Genzano di Lucania e quelli della Scuola Pio XII di Roma. Cari amici, il mese di ottobre ci invita a rinnovare la nostra attiva cooperazione alla missione della Chiesa. Con la forza della preghiera, con le potenzialità della vita coniugale e con le fresche energie della giovinezza, sappiate essere missionari del Vangelo, offrendo il vostro concreto sostegno a quanti dedicano l'esistenza alla evangelizzazione dei popoli.

A tutti la mia benedizione!

Migliaia di Adoratori in piazza San Pietro

di FABRIZIO PELONI

«La speranza di radunare, nel cuore dell'Anno Santo, quanti in tutta Italia vivono l'adorazione del Santissimo Sacramento nelle cappelle parrocchiali e diocesane, sostengono con la preghiera la vita della Chiesa e accompagnano la missione del Santo Padre si è fatta realtà e riempie i nostri cuori di gioia». Lo spiega don Antonio Pitetto, dell'arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno, referente della "Giornata giubilare degli Adoratori", che ha portato in piazza San Pietro migliaia di fedeli, provenienti da varie diocesi italiane. «Ci uniscono l'amore per l'Eucaristia e il desiderio di vivere un segno di comunione ecclesiale», aggiunge il sacerdote. Dopo l'udienza gli Adoratori hanno poi attraversato la Porta Santa della basilica Vaticana e nel pomeriggio, a San Paolo fuori le Mura, dopo l'adorazione eucaristica, partecipano alla messa presieduta dal cardinale Angelo Comastri. Numerose inoltre le diocesi che continuano ad "approfittare" dell'appuntamento settimanale del Pontefice con i fedeli di tutto il mondo per farvi coincidere il pellegrinaggio giubilare. Ben sette quelle francesi, tra cui l'arcidiocesi di Marsiglia guidata dal cardinale Jean-Marc Aveline, e otto quelle tedesche. Tra queste l'arcidiocesi di Colonia con circa mille persone accompagnate dal cardinale Rainer Maria Woelki. Tra gli altri porporati presenti l'italiano Giuseppe Versaldi e il

gesuita peruviano Pedro Ricardo Barreto Jimeno. Circa 50, inoltre, i vescovi presenti. Dalla diocesi svizzera di Grenoble-Vienne padre Gilles-Marie Lecomte, insieme con il gesuita Laurent Basanese – capo ufficio del Dicastero per il Dialogo interreligioso –, ha accompagnato fedeli delle comunità musulmana, ebrea, buddista e cattolica presenti nel territorio diocesano. «Raccogliere sotto lo sguardo di



Dio varie confessioni religiose non ci ha permesso di varcare fisicamente la Porta Santa, ma si è aperta quella del cuore», commenta Lecomte, sottolineando il carattere «riconciliante» dell'iniziativa, anche tra «chi ha visioni contrapposte». Nel giorno della memoria liturgica di san Giovanni Paolo II, Jozef e Marek Popiełuszko, rispettivamente fratello e nipote del beato Jerzy Popiełuszko, hanno portato in piazza San Pietro una reliquia del prete polacco ucciso nel 1984, a 37 anni, per mano dei servizi di sicurezza comunisti in Polonia. Hanno

anche chiesto a Leone XIV di benedire la prima pietra del museo che sarà edificato a Okopy, villaggio nativo del sacerdote martire. Sempre a lui Włodzimierz Redzioch ha dedicato un libro – presentato oggi al Pontefice –, scritto insieme a Grzegorz Górny, con presentazione del cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei santi. Il teologo statunitense Robert Imbelli ha donato al Pontefice il

volume *Christ brings all newness*, contenente saggi, recensioni e riflessioni da lui scritti. Inoltre ha consegnato al vescovo di Roma la *lectio magistralis* dal titolo *"In illo Uno-Christo Eucharistico-Unum: esplorazioni in vista di una Cristologia eucaristica"*, con cui domani apre l'anno

accademico dell'Angelicum. «Partendo dal motto del Papa ho aggiunto il tema della centralità di Cristo nell'Eucaristia», spiega il sacerdote che festeggia i 60 anni di ordinazione. Al termine dell'udienza il Pontefice ha benedetto il crocifisso proveniente dal santuario di Recco, in provincia di Genova. Sul capo del "Cristo delle Grazie", Papa Prevost ha ripetuto il gesto dell'imposizione della corona d'oro, come avvenne il 24 luglio 1998 dopo che Leone XIII, il 20 aprile precedente, con una bolla, lo aveva riconosciuto come miracoloso.

Il racconto

Leone XIV alla Fraternità legata alla memoria del compianto nunzio Michael Aidan Courtney

Per essere in Burundi famiglia in missione accanto ai poveri

L'incoraggiamento a continuare nell'impegno come «famiglia vicina al Papa in Burundi, che vuole essere in missione accanto ai poveri e ai piccoli, nel nome di Cristo» è stato rivolto da Leone XIV a una delegazione della «Fraternité Monseigneur Courtney», impegnata a onorare la memoria

del compianto nunzio apostolico irlandese, assassinato nel 2003 nel Paese africano. Incontrandone i membri stamane, mercoledì 22 ottobre, nell'Auletta dell'Aula Paolo VI, il Papa ha rivolto loro il saluto che pubblichiamo in una nostra traduzione dal francese.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi! Buongiorno a tutti. Saluto cordialmente Sua Eccellenza monsignor Dieudonné Datonou, nunzio apostolico in Burundi, e do il benvenuto a tutti voi, membri della *Fraternité Monseigneur Courtney*, in pellegrinaggio a Roma.

«*Spes non confundit*» – in latino – La speranza non delude!» (*Rm* 5, 5). È così che Papa Francesco ci ha presentato il Giubileo. Ebbene, la nostra Speranza è Gesù Cristo! Lui, e Lui solo, è la Speranza della Chiesa e del mondo intero! Siamo tutti consapevoli che oggi il mondo ha bisogno di questa speranza; per questo camminiamo come pellegrini per incontrarlo e rimetterlo al centro della nostra vita e della vita del mondo.

Sono quindi lieto di accogliervi nel vostro cammino di fede: ritornerete ai vostri impegni quotidiani rafforzati nella speranza, meglio preparati a operare per lo sviluppo integrale di ogni uomo alla luce del Vangelo.

Desidero ringraziare ognuno di voi per la disponibilità e l'impegno a favore delle persone vulnerabili. In tal modo onorate la memoria di monsignor Courtney, che si è speso per loro, e che ha donato la propria vita per la pace nella vostra cara nazione. In sua memoria, siete una *famiglia vicina al Papa in Burundi*, che vuole essere in missione accanto ai poveri e ai piccoli, nel nome di Cristo. Il vostro contributo all'edificazione di un monumento a Minago – luogo del suo assassinio – così come il vostro coinvolgimento nel progetto di costruzione di un centro di salute, le vostre opere quotidiane di carità verso i più bisognosi, e tante altre iniziative, sono un messaggio forte per la Chiesa nel vostro Paese.

Cari membri della *Fraternité Monseigneur Courtney*, vi ringrazio per la vostra visita e vi assicuro del mio più sincero incoraggiamento per il proseguo delle vostre attività. Conservate la speranza di un mondo miglio-

re; conservate la certezza che, uniti a Cristo, i vostri sforzi recheranno frutto e saranno ricompensati. Affidando voi, come pure il vostro caro Paese, il Burundi, alla protezione di Nostra Signora del Rosario, e vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica, che estendo alle vostre famiglie e ai benefattori che operano per la promozione integrale del popolo del Burundi.



Quotidiane opere di carità al servizio degli ultimi

L'edificazione di un monumento a Minago – luogo in cui il nunzio apostolico Michael Aidan Courtney fu assassinato nel 2003 – e di un centro di salute, oltre a quotidiane opere di solidarietà: sono solo alcune delle iniziative promosse dalla “Fraternità” intitolata al compianto rappresentante pontificio in Burundi. Nata nel 2022 tra i fedeli che partecipano alla messa nella cappella della nunziatura a Bujumbura, su impulso dell'attuale successore di Courtney, l'arcivescovo Dieudonné Datonou, ogni trimestre essa compie «a nome del Santo Padre» un atto di carità: visite in

carcere ai detenuti, in ospedale ai malati, negli orfanotrofi a bambini senza genitori, nelle case di riposo agli anziani e nei campi di rifugiati. Dopo l'udienza privata con Leone XIV le 60 persone della delegazione giunte a Roma hanno partecipato sul sagrato di piazza San Pietro anche all'udienza generale del mercoledì. «La speranza non delude e proprio su questo principio i volontari della Fraternità, attingono energie per la propria attività missionaria», ha spiegato don Pierre Kabongo che accompagnava la delegazione.

Il cordoglio del Pontefice per la morte del cardinale Menichelli

In occasione dell'odierna celebrazione a San Severino Marche delle esequie del cardinale Edoardo Menichelli, arcivescovo metropolita emerito di Ancona-Osimo, Leone XIV ha fatto pervenire all'attuale ordinario dell'arcidiocesi marchigiana, l'arcivescovo Angelo Spina, il telegramma di cordoglio che pubblichiamo di seguito.

Nell'apprendere la notizia della morte del Cardinale Edoardo Menichelli, desidero esprimere il mio cordoglio per il lutto che ha colpito codesta comunità ecclesiale e quella di Chieti-Vasto che lo ebbero zelante pastore, come pure

L'Arcidiocesi di Camerino - San Severino Marche di cui fu generoso presbitero. Nel ricordare questo caro fratello che ha servito la Chiesa e la Santa Sede con dedizione, elevo la mia preghiera al signore affinché, per intercessione della Beata Vergine Maria, lo accolga nella Gerusalemme celeste e di cuore imparto la Benedizione apostolica ai familiari, a quanti lo hanno amorevolmente assistito e ai presenti tutti al rito esequiale.

LEONE PP. XIV



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignori:

– Gonzalo Alfredo Ontiveros Vivas, Vicario Apostolico di Caroní (Venezuela);

– José Horacio Gómez, Arcivescovo di Los Angeles (Stati Uniti d'America), e Seguito.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Abengourou (Costa d'Avorio), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Boniface Ziri Gbaya.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale del Vicariato Apostolico di Tripoli, in Libia, presen-

tata da Sua Eccellenza Monsignor George Bugeja, O.F.M..

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di San Pedro-en-Côte-d'Ivoire (Costa d'Avorio) Sua Eccellenza Monsignor Youlo Alexis Touabli, trasferendolo dalla Sede di Agboville.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Abengourou (Costa d'Avorio) il Reverendo Sacerdote Jean-Pierre Tanoh Tiémélé, finora Vicario domenicale della «Ascension de Notre Seigneur Jésus-Christ».

Nomine episcopali in Costa d'Avorio

Youlo Alexis Touabli vescovo di San Pedro-en-Côte-d'Ivoire

Nato il 1° gennaio 1961 a Berebbo Tabou, è stato ordinato sacerdote l'8 agosto 1987 per la diocesi di San Pedro-en-Côte-d'Ivoire. Ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: insegnante nel Seminario minore di Gagnoa (1987-1990) e nel Seminario minore di Yopougon (1990-1992); licenza in Filosofia presso l'Institut Catholique de Paris (1992-1995); vicario della cattedrale di San Pedro (1995-1997); professore nel Seminario maggiore di Daloa (1997-1999); licenza in Diritto Canonico presso la Pontificia Università della Santa Croce a Roma (1999-2001); amministratore parrocchiale di Saint André, Sassansra (2001-2002); parroco di Saint Paul in San Pedro e vicario generale della diocesi (2003-2006); presidente della Conferenza episcopale della Costa d'Avorio (2011-2017); amministratore apostolico della diocesi di Yamoussoukro (2018-2023). Il 14 ottobre 2006 è stato eletto primo vescovo della nuova diocesi di Agboville, ricevendo l'ordinazione episcopale il 16 dicembre successivo. Dal 5 maggio 2022, è presidente della Conferenza episcopale riunita dell'Africa Occidentale (Cerao).

Jean-Pierre Tanoh Tiémélé vescovo di Abengourou

Nato il 22 febbraio 1969 a Treichville, dopo aver frequentato l'Université Félix-Houphouët-Boigny di Abidjan, ha conseguito un master in Business Administration (Mba) in Option Entrepreneuriat et Développement Durable presso il Centre de Recherche et d'Action pour la Paix-Institut de la Dignité et des Droits Humains (Cerao/Pd) e una laurea in Ingegneria in Audit et Contrôle de gestion presso l'École supérieure de commerce Castaing di Abidjan. Successivamente, ha completato gli studi di Filosofia e Teologia presso il Seminario maggiore Saint Coeur de Marie d'Anyama e il Seminario maggiore Saint Paul VI d'Abidjan, ottenendo la licenza in Teologia. Ordinato sacerdote il 29 gennaio 2011, è stato direttore generale e amministratore del Centre Père Mathieu Ray de Koumassi (2011-2015); cappellano diocesano per gli Scout cattolici (2013-2015); consigliere del Consiglio diocesano per gli Affari economici (2014-2015), segretario della Pastorale sociale della Conferenza episcopale (2015-2016) e segretario esecutivo nazionale della Caritas di Costa d'Avorio (2015-2024); finora vicario domenicale nella parrocchia Ascension de Notre Seigneur Jésus-Christ.

Udienza generale

I gruppi presenti

CONTINUA DA PAGINA 3

More, Boynton Beach, Florida; Blessed Trinity, Ocala, Florida; St. Jerome, Chicago, Illinois; St. Alphonsus Liguori, Crest Hill, Illinois; St. Helena, Hobbs, New Mexico; St. Vincent Ferrer and St. Catherine of Siena, New York, New York; Immaculate Conception, Williamsport, Pennsylvania; Good Shepherd, Colleyville, Texas; Christ The King, Dallas, Texas; Shrine of the True Cross, Dickinson, Texas; St. Christopher, Houston, Texas; St. Bernadette, Westlake, Texas; Leadership and staff of Relevant Radio; Members of Our Lady of Lourdes Hospitality North American Volunteers Association; Patrons of the Arts in the Vatican Museums from California & Northwest; Missionary Families of Christ, San Bernardino California; Members of One Body, Spirit and Mind Ministry, Miami, Florida; Vietnamese living in Florida, California and United States of America.

De España: Peregrinos de la Diócesis de Vic, con S.E. Mons. Roman Casanova; grupo de peregrinos de la Diócesis de Jaca; grupo de peregrinos de la Diócesis de Teruel; Parroquia Nuestra Señora de Gracia, de Alicante; Parroquia San Bernardo del Escorial, de Las Rozas;

Parroquia Santa Ana, de Bocairent; Parroquias de la Diócesis de Guadix; Hermandad Jesus Nazareno, de Ciudad Real; Real Cofradía del Santísimo Sacramento, de León; grupo de Santander.

De México: grupo de peregrinos.

De Puerto Rico: grupo de peregrinos.

De El Salvador: grupo de peregrinos.

De Venezuela: grupos de peregrinos vindos por la Canonización de los Beatos José Gregorio Hernández Cisneros, y Madre Carmen Rendiles.

De Honduras: peregrinos de la Arquidiócesis de San Pedro Sula.

De Paraguay: grupo de peregrinos.

De Perú: Parroquia Divino Niño, de Lima;

Diretivos de las Hermandades del Señor de los Milagros.

De Argentina: grupo de peregrinos.

De Portugal: Paróquia de Parede.

Do Brasil: Paróquia Santa Cruz, de Mogi das Cruzes; Paróquia Nossa Senhora de Lourdes, de João Pessoa; Paróquia Santa Ana e São Joaquim, de Paraíba; Paróquia São Miguel Arcanjo, de Brasília; Peregrinos da Diocese de Eunápolis; Instituto Hesus, de Fortaleza; Comunidade Católica Servir; grupo de Empresários Brasileiros.

SUD SUDAN

Nella miseria la ricchezza della fede

CONTINUA DA PAGINA 1

per il contenimento delle inondazioni.

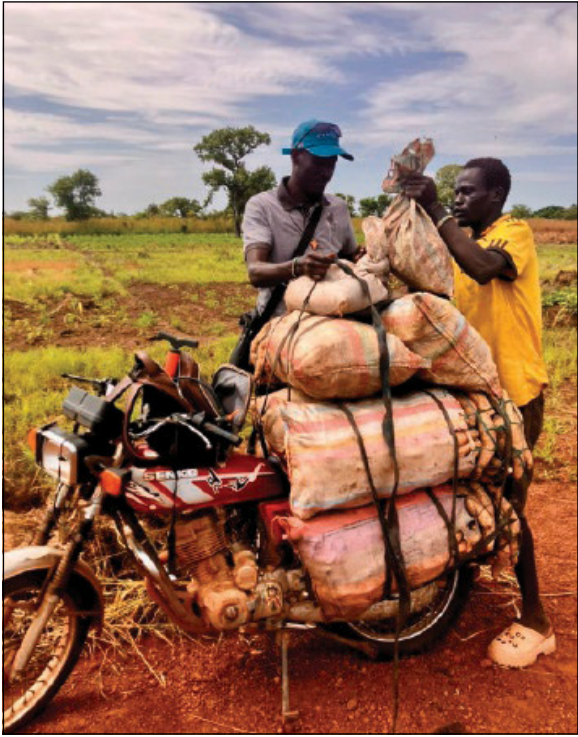
«Moltissime piccole cliniche sparse in tutto il Paese sono state costrette a chiudere a causa dei tagli dei fondi alle diverse organizzazioni non governative che operano nel Paese», spiega padre Federico Gandolfi, missionario dei frati minori a Wau, nel Bahr al-Ghazal Occidentale. «Qui, ringraziando Dio, c'è un ospedale gestito dalle sorelle comboniane, che sono due medici, e che arrivano a fare anche 400 cesarei al mese, proprio perché nell'area dove siamo noi le cliniche hanno chiuso, le donne quindi si concentrano tutte a Wau per partorire. Tuttavia, il tasso di mortalità durante i parti rimane sempre troppo alto. Le suore comboniane fanno un grandissimo lavoro, ma è una piccolissima isola in un territorio così vasto».

Gandolfi e i confratelli sono impegnati anche nel lebbrosario che dà ricovero a 250 pazienti. «È un servizio che noi come frati minori portiamo avanti assieme alle suore francescane. Riusciamo, con le donazioni, a portare grosse quantità di cibo. La lebbra, al contrario di quanto pensano molti, non è scomparsa, anzi, è molto presente. Noi andiamo da loro accompagnati da un medico che cura le ferite che sono aperte e che quindi creano contagio. Con un gruppo di volontari si va a lavare le lenzuola, a dare sostegno a chi non riesce a prendersi cura di sé stesso. È una realtà importante, soprattutto per noi francescani, pensando all'incontro di san Francesco con il lebbroso, momento cruciale per la sua conversione». Due volte al mese, inoltre, i francescani visitano la prigione giovanile di Wau, dove si trova un centinaio di ragazzi,

portano loro del cibo, per poi cucinarlo e mangiarlo tutti assieme, restando tutta la giornata lì, «per un momento di ascolto e condivisione».

Il Paese sta vivendo una «guerra strana» come la definisce il missionario, perché «la tradizione vede il centro della guerra in una zona precisa del Paese, come è successo per esempio nel 2013, nel 2016 e anche gli anni in precedenza». Gli scontri tra le Forze di Difesa Popolare del Sud Sudan, ossia l'esercito regolare del presidente Salva Kiir, e i ribelli dell'opposizione del South Sudan People's Liberation Army, l'Spla-io, guidata da Riek Machar, ex vice presidente attualmente agli arresti domiciliari con l'accusa di aver commesso «crimini contro l'umanità», hanno riportato il Paese sull'orlo del baratro. Ma la guerra ora, avverte Gandolfi, «si è frazionata, così come si sono frazionate le parti coinvolte nel conflitto. Sembra che la parte governativa sia sé stessa un po' divisa, così come sembra che lo sia anche la parte dell'opposizione. I soldati, l'esercito in generale, fanno riferimento a un capo e non a una nazione o a un partito o a un nucleo forte di comando. Quindi, si sta spezzando il fronte di guerra e questo avviene in diversi luoghi del Paese, dal nord al sud, dall'est all'ovest. Ci sono tutti piccoli combattimenti, anche difficili da contenere, da verificare, però con effetti devastanti, perché si bloccano le strade, le vie di comunicazione e quindi il cibo non riesce più a raggiungere tutto il Paese. Non arrivano la benzina e il diesel, non ci si riesce più a

muovere, e il Paese rischia il totale blocco. Ed è questo a creare un gran numero di profughi, di rifugiati, di sfollati, di gente che si sposta per cercare da mangiare». Questo frazionamento del fronte della guerra rischia di portare il



Sud Sudan ad un punto di non ritorno. I timori fortemente espressi anche dalle Nazioni Unite, che si sono rivolte all'Unione Africana, è che si possa ritornare ad una guerra civile e che l'accordo siglato nel 2018 tra le parti in conflitto, possa crollare.

«Il rischio c'è sempre stato – prosegue Gandolfi – e c'è tuttora, proprio a causa della perdita di un potere centrale, sia da parte del governo che dell'opposizione, che erano le parti firmatarie dell'accordo. Qualora dovessero infrangersi questi due fronti, allora l'accordo cadrebbe con il rischio di ritrovarsi in una anarchia militare con diverse fazioni in gioco». Il Paese è sull'orlo di una implosione, senza giustizia né stabilità, con il tracollo dell'economia, una fortissima inflazione e il potere d'acqui-

sto di milioni e milioni di persone ridotto praticamente a zero. In questo tragico quadro, Gandolfi e confratelli sono in procinto di aprire una nuova missione, insieme alla diocesi, a circa un'ora e mezzo di moto dalla città di Wau. «Siamo in una zona in mezzo alla foresta, non esiste neanche un villaggio unico, ci sono tante persone che vivono sparse nella foresta, vivendo di agricoltura e di caccia. Gente molto semplice, di fede. Il grande problema è la mancanza di giovani, ci sono tanti bambini e poi gli anziani. I ragazzi, anche minori, o sono presi dalle varie fazioni che sono in guerra, oppure lasciano queste zone nella speranza di ricevere una educazione superiore o di trovare lavoro, e quindi vanno a Wau e nella capitale, Giuba».

Per i missionari ora l'impegno maggiore è quello di rispondere alle urgenze di questo popolo, come prima cosa la necessità di acqua potabile. «Ci stiamo interessando per poter aprire pozzi nelle diverse zone di quello che sarà il territorio parrocchiale. Ci sono le suore francescane che garantiscono un minimo di istruzione, con una scuola che arriva fino alle elementari. Le persone qui conducono una vita semplice, fatta di pastorizia, di agricoltura, vivono una grande spiritualità, e non hanno bisogno di grandi omelie, perché semplicemente credono che Dio c'è e che c'è anche per loro. E noi non vogliamo cambiare niente di questo mondo, ma semplicemente portare la fede in cui crediamo e che già fa parte di loro». *(francesca sabatinelli)*

L'arcivescovo Caccia all'Onu

Eliminare le armi nucleari un imperativo morale urgente

NEW YORK, 22. Il mondo sta assistendo «a una preoccupante rinascita della retorica che minaccia l'uso delle armi nucleari, accompagnata da rinnovati sforzi per espandere gli arsenali». Lo ha detto l'arcivescovo Gabriele Caccia, nunzio apostolico e Osservatore permanente della Santa Sede, intervenendo ieri, martedì 21 ottobre, alla prima commissione dell'80ª sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York dedicata alle armi nucleari. «Tali sviluppi, spesso giustificati dalla logica errata della deterrenza, – ha proseguito l'arcivescovo – rischiano di rafforzare la paura e destabilizzare ulteriormente la sicurezza internazionale». «La pace – ha affermato Caccia – non può essere costruita sulla minaccia di una distruzione totale o sull'illusione che

la stabilità possa derivare dal reciproco potenziale annientamento, perché è moralmente indifendibile e strategicamente insostenibile».

In questo contesto è preoccupante l'impiego dell'Intelligenza Artificiale nei sistemi di comando, controllo e dispiegamento nucleare: innovazioni che «riducono i tempi di decisione, diminuiscono la supervisione umana e aumentano il rischio di errori di calcolo». Inoltre genera «un livello di incertezza senza precedenti».

«La Santa Sede – aggiunge l'arcivescovo Caccia – ribadisce la sua ferma convinzione che gli sforzi volti a controllare, limitare, ridurre e infine eliminare le armi nucleari non siano una prospettiva irrealistica, ma una possibilità e un imperativo morale urgente».

Intervento di monsignor Pachco a Ginevra

La sacralità della vita al centro del vero sviluppo

GINEVRA, 22. «Nell'attuale crisi che sta attraversando il sistema multilaterale, è essenziale che si trovi una risposta di speranza, caratterizzata dal coraggio morale e dalla decisione di intraprendere una direzione diversa»: è quanto ha affermato monsignor Daniel Pachco, sotto-segretario vaticano per il settore multilaterale della Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, intervenuto ieri, 21 ottobre, a Ginevra, alla XVI Conferenza ministeriale delle Nazioni Unite per il commercio e lo Sviluppo dal titolo: «Dare forma al futuro: guidare la trasformazione economica per uno sviluppo equo, inclusivo e sostenibile». Secondo monsignor Pachco, «uno degli aspetti più sorprendenti dello sviluppo odierno è l'importante questione del rispetto della vita, che non può in alcun modo essere disgiunta dalle questioni riguardanti lo sviluppo dei popoli. L'apertura alla vita e il rispetto per la sua sacralità sono al centro del vero sviluppo». Inoltre, per il presule, «la rapida ascesa dell'Intelligenza Artificiale (IA) rivela un'altra frontiera dell'attuale crisi dello sviluppo. Sebbene l'IA abbia il potenziale per promuovere uno sviluppo sostenibile, «richiede responsabilità, discernimento, gestione etica e quadri normativi incentrati sulla persona umana». È fondamentale che «il suo impiego non comprometta la dignità della persona umana», conclude.

DAL MONDO

Il Venezuela a fianco della Colombia contro le «minacce» degli Usa

Il ministro della Difesa del Venezuela, Vladimir Padrino López, ha dichiarato in una intervista a «Venezolana de Televisión» che la Colombia «può contare» sull'appoggio della Forza armata nazionale bolivariana (Fanb) per tutelarsi dalle «minacce» in arrivo dagli Stati Uniti. Il riferimento è alle attività di contrasto al narcotraffico che la Casa Bianca ha avviato nel Mar dei Caraibi, nel corso delle quali sono state colpite diverse imbarcazioni sospettate di trasportare droga. Il ministro poi ha censurato le parole con cui il presidente Usa, Trump, ha accusato l'omologo colombiano, Petro, di essere «leader del narcotraffico», come una «offesa» per tutto il popolo del Paese vicino.

Sudan: nuovo lancio di droni dell'Rsf sull'aeroporto internazionale di Khartoum

In Sudan, per il secondo giorno consecutivo, droni lanciati dai paramilitari delle Forze di supporto rapido (Rsf), che da quasi tre anni combattono contro l'esercito regolare in una sanguinosa guerra civile, hanno preso di mira l'aeroporto internazionale di Khartoum, secondo quanto riferito all'Afp da una fonte militare sudanese. La fonte ha affermato che le difese aeree dell'esercito hanno intercettato tutti i droni, che sarebbero stati lanciati da una «milizia terroristica», riferendosi all'Rsf. L'aeroporto avrebbe dovuto riaprire oggi ai voli nazionali, per la prima volta in oltre due anni di guerra.

Sfuma l'ipotesi di un vertice Trump-Putin in tempi brevi

CONTINUA DA PAGINA 1

zione del vice ministro degli Esteri russo, Sergei Ryabkov, secondo il quale la preparazione del summit tra i due presidenti sarebbe ancora in corso.

Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha intanto detto di sostenere la proposta di Trump di basare i negoziati con la Russia sull'attuale linea del fronte, ma ha affermato di dubitare che il presidente Vladimir Putin l'accetti.

Nel frattempo sul campo i raid non si fermano. È pesante il bilancio di una notte di bombardamenti con droni e missili russi su diverse città ucraine. Le prime esplosioni sono state udite a Kyiv poco dopo l'una di notte e poi altre circa mezz'ora dopo. Colpite anche le regioni di Odessa, Chernihiv, Dnipropetrovsk, Kirovohrad, Poltava, Vinnytsia, Zaporizhzhia, Cherkasy e Sumy. Sei i morti, tra cui un neonato di sei mesi e una

bambina di 12 anni; almeno 21 i feriti. Danneggiati, inoltre, importanti impianti energetici e diversi condomini. L'esercito russo ha colpito anche un asilo privato nella città di Kharkiv e ci sono diversi bambini feriti. Lo ha riferito RBC-Ucraina, citando il sindaco di Kharkiv, Igor Terekhov, secondo cui tutti i bambini sono stati evacuati dall'asilo, dove è scoppiato anche un incendio.

La Russia non subisce una pressione sufficiente per porre fine alla guerra con l'Ucraina. È quanto ha affermato Zelensky, su Telegram, commentando l'attacco notturno. «Le parole russe sulla diplomazia non significano nulla finché i leader russi non percepiscono problemi critici. E questo può essere garantito solo con le sanzioni, solo con sistemi missilistici a lungo raggio e solo con una diplomazia coordinata di tutti i nostri partner», ha scritto Zelensky

Vance incontra Netanyahu: «Ottimista sulla tenuta della tregua»

CONTINUA DA PAGINA 1

ti»: ad oggi, infatti, l'Unmas «ha registrato 328 vittime di ordigni esplosivi, tra feriti e morti, dall'ottobre del 2023», anche se il dato appare sottostimato.

Un fatto, questo, che condiziona anche il ritorno di migliaia di famiglie nelle proprie abitazioni, almeno quelle non ridotte in macerie, o in rifugi «di nuova accessibilità». Il portavoce delle Nazioni Unite, Farhan Haq, facendo il punto della situazione con i media, ha spiegato che solo domenica sono stati registrati quasi 13.800 spostamenti verso Gaza City e il nord della Striscia, e circa 4.100 movimenti verso est.

Ancora non risolta la questione degli aiuti. Il flusso sta aumentando, ma è ancora ben lontano dall'obiettivo giornaliero ideale di 2.000 tonnellate: lo ha affermato il World Food Programme (Wfp), aggiungendo che «per poter raggiungere

questo obiettivo, dobbiamo utilizzare fin da subito ogni valico di frontiera». Ad oggi sono aperti solo Kerem Shalom e Kissufim, mentre il valico di Rafah resta chiuso, scatenando la protesta di Hamas che accusa Israele di violare l'accordo di pace. L'Onu, per parte sua, ha reso noto che domenica sono stati distribuiti circa 944.000 pasti attraverso 178 cucine comunitarie, con un aumento di circa 286.000 pasti giornalieri in tre settimane.

Sul blocco degli aiuti umanitari stabilito da Israele durante la guerra è prevista oggi la pronuncia della Corte internazionale di giustizia (Cig), chiamata a stabilire se Tel Aviv, con tale decisione, abbia violato il diritto internazionale.

Sono stati intanto identificati dall'esercito israeliano i corpi dei due ostaggi restituiti ieri sera da Hamas: si tratta di Tamir Adar, 38 anni, e di Aryeh Zelmanovich, 85 anni.

di LORENA PACHO PEDROCHE

Dove altri vedono spazzatura, loro vedono vita, un'opportunità di lavoro e un modo concreto di prendersi cura dell'ambiente. Sono i cosiddetti "cartoneros" o "riciclatori", uomini e donne che vivono in contesti marginali e che lavorano raccogliendo, classificando e vendendo cartone, carta e altri rifiuti riciclabili per strada o nell'economia informale. Raccogliono e gestiscono ciò che il mondo scarta come risposta alla disoccupazione e alla povertà estrema. Inoltre, nonostante svolgano il proprio lavoro in condizioni precarie, costituiscono una forza enorme nella cura dell'ambiente, poiché con il loro lavoro contribuiscono in modo significativo a ridurre l'impatto ambientale dei rifiuti nelle grandi città. Papa Francesco, che ha conosciuto da vicino l'attività di queste persone a Buenos Aires, ha sempre riconosciuto il loro lavoro sociale e ambientale e lo ha sempre considerato dignitoso, solidale ed ecologico. È in molte occasioni ha difeso i loro diritti.

Gran parte dei cartoneros sono organizzati in gruppi sindacali e cooperative per rivendicare condizioni di lavoro dignitose. Questa settimana molti di loro sono giunti a Roma da diversi Paesi per partecipare al V incontro mondiale dei Movimenti popolari, che si tiene da ieri al 24 ottobre, con il sostegno del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale. Nell'incontro rappresentanti di tutto il mondo stanno riflettendo e proponendo azioni sui grandi temi della terra, il tetto e il lavoro, che Papa Francesco ha definito «diritti sacri» della dignità umana. Giovedì 23 incontreranno Papa Leone XIV e sabato 25 e domenica 26 parteciperanno al pellegrinaggio giubilare dei Movimenti popolari, come parte del Giubileo delle équipes sinodali e degli organismi di partecipazione, dimostrando così il loro impegno al servizio della giustizia sociale e del bene comune.

Il cardinale Michel Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, ha partecipato alla prima sessione dell'incontro e ha parlato ai partecipanti di un desiderio speciale di Papa Francesco che sta diventando una realtà: «Sognava il giorno in cui i Movimenti popolari – contadini e pescatori, migranti, lavoratori precari, attivisti sociali – non fossero semplicemente accolti dai fedeli della Chiesa, ma anche riconosciuti come parte viva, pensante e attiva della vita della Chiesa», ha detto il porporato. Ha poi precisato che in questa occasione le delegazioni dei Movimenti popolari sono giunte a Roma accompagnate da rappresentanti della Chiesa dei loro territori, cosa che costituisce un fatto storico. «Questo è l'insegnamento del Concilio Vaticano II sulla Chiesa, questo è il cammino della sinoda-

I cartoneros riuniti per il V incontro mondiale dei Movimenti popolari e per il Giubileo

A Roma torna la voce dei lavoratori invisibili

lità che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio», ha sottolineato il cardinale che, alla fine del suo intervento, si è fermato a conversare con i partecipanti all'evento.

Un'altra prova di questo accompagnamento della Chiesa ai Movimenti popolari e della



sua volontà di ascoltare e di accogliere il grido dei poveri è stata la presenza, nella prima giornata dell'incontro, del cardinale Baldo Reina, vicario generale della diocesi di Roma.

Parlando con i media vaticani, cartoneros dell'America Latina, dell'Europa e dell'Africa si sono presentati come costruttori di un'ecologia integrale, custodi della casa comune che, con le proprie mani, danno nuova vita ai rifiuti del consumismo, in un gesto silenzioso contro la cultura dello scarto. «Ci prendiamo cura dell'ambiente. Non cambieremo mai il nostro lavoro, ma vogliamo dargli dignità e riconoscimento. Francesco ci ha dato un grande impulso e ci ha lasciato la missione di continuare a lottare in modo costruttivo per la terra, il tetto

e il lavoro, per l'uguaglianza che tutti meritiamo, come qualunque altro cittadino che ha un lavoro formale. Con questi incontri mondiali vogliamo lasciare il nostro granello di sabbia per costruire una montagna», spiega Sergio Sánchez, presidente della Federazione argentina dei cartoneros, vecchia conoscenza di Papa Francesco dai tempi in cui era arcivescovo a Buenos Aires.

I cartoneros rappresentano un settore che spesso è vittima di esclusione sociale e lavorativa. Svolgono un lavoro informale, senza tutela e in condizioni difficili. «Sono molto orgoglioso di essere un riciclatore, vogliamo avere una legalità. Il nostro lavoro è pulire l'ambiente e migliorare la nostra vita. Promuoviamo l'economia circolare e la sostenibilità. Lavoriamo senza condizioni di sicurezza, non abbiamo neppure un'assicurazione sanitaria. Tutto questo deve cambiare, abbiamo speranza», afferma Friday Gabriel Oku, presidente di un'associazione di riciclatori di Lagos, in Nigeria (Aswol).

I cartoneros chiedono anche un giusto compenso per i materiali riciclati, previdenza sociale, mezzi per poter lavorare in modo sicuro e più efficiente, visto che la maggior parte di loro gestisce un'ingente quantità di rifiuti solo con le proprie mani e con carretti precari. E chiedono di uscire dall'invisibilità. Voglio-

no che il mondo valorizzi il loro lavoro, chiedono di essere integrati nei grandi sistemi di gestione dei rifiuti e che gli Stati riconoscano il loro ruolo. «Lottiamo contro l'invisibilità, l'oppressione e la discriminazione. Quando, undici anni fa abbiamo partecipato al I incontro mondiale dei Movimenti popolari in Vaticano, convocato da Papa Francesco, è stata la prima volta che ho sentito riconoscere il nostro lavoro», sottolinea Samuel Le Coeur, fondatore dell'associazione Amelior che riunisce più di 700 riciclatori di Parigi, in Francia. E ha ricordato una frase che si sente in vari Paesi e che evidenzia l'importanza del loro lavoro per evitare che i rifiuti che si possono riutilizzare finiscano nelle discariche: «Senza cartoneros non c'è riciclaggio e il riciclaggio senza cartoneros è spazzatura».

Gli fa eco Severino Francisco de Lima Junior, cartonero del Brasile e presidente dell'Alleanza internazionale dei riciclatori: «Vogliamo che la gente ci veda come lavoratori e non come invisibili, che i governi ci assumano per il servizio che forniamo, che le autorità ci ascoltino, vogliamo istaurare un dialogo e che capiscano il bene che apporta il nostro lavoro, che molte volte svolgiamo in condizioni disumane». Nohra Padilla, presidente dell'Associazione nazionale dei riciclatori della Colombia, insignita del Premio per l'ambiente Goldman, per il suo lavoro come cartonera, che svolge da oltre quarant'an-

ni, sta lottando per ottenere condizioni migliori per le generazioni future. «I sistemi ingiusti come il capitalismo hanno invertito i valori. Noi che prestiamo servizi essenziali siamo trattati molto ingiustamente, mentre le grandi azien-

de che si occupano della gestione della spazzatura realizzano grandi profitti. Il nostro lavoro è molto importante per l'umanità», afferma.

Con ogni pezzo di cartone riciclato i cartoneros danno una lezione di sostenibilità e di rispetto dell'ambiente. Sanno molto bene che il lavoro umile può diventare un servizio essenziale per tutti. «Non siamo gli scartati del mondo», chiosa Sánchez. «Siamo parte di questo mondo e facciamo del bene alle nostre società, riciclando».

IN BREVE

Messaggio dei vescovi argentini in vista delle elezioni legislative del 26 ottobre

In vista delle elezioni legislative del 26 ottobre, la Conferenza episcopale argentina ha diffuso un messaggio intitolato *Tu voto y tu compromiso, cimiento de nuestra democracia*, nel quale incoraggia a recarsi alle urne, un «dovere etico». Citando l'esortazione apostolica *Dilexi te* di Leone XIV e l'enciclica *Fratelli tutti* di Francesco, i vescovi ricordano che «l'autentica vocazione politica è un atto di amore cristiano» e che «lavorare per il bene comune e la giustizia sociale è la forma più alta di carità».

Al via in Egitto la VI Conferenza mondiale su Fede e Costituzione del Wcc

Preceduta dalla riunione della Commissione (di cui la Chiesa cattolica fa parte dal 1968) si svolge, dal 24 al 28 ottobre a Wadi El Natrun, in Egitto, la VI Conferenza mondiale su Fede e Costituzione del Consiglio ecumenico delle Chiese (Wcc). Il tema, *Where now for visible unity?*, servirà per fare il punto in occasione del 1700° anniversario del I Concilio ecumenico di Nicea.

Il 5 novembre a Roma Ccee e Ccc firmeranno la Charta Oecumenica aggiornata

Dal 4 al 6 novembre si riunirà a Roma il Comitato congiunto del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (Ccee) e della Conferenza delle Chiese europee (Cec) per firmare, mercoledì 5, la Charta Oecumenica aggiornata, confermando l'impegno su dialogo e unità. Siglata nel 2001 da Ccee e Cec, la Charta è considerata la pietra miliare della cooperazione ecumenica europea.

Un saggio di Giuliano Vigni sull'annuncio di salvezza nei vangeli e nell'epistolario paolino

Verso il Regno (dallo sconforto alla consolazione)

di SIMONE CALEFFI

«La speranza cristiana non annulla naturalmente le debolezze, le contraddizioni e le prove legate alle condizioni e ai limiti dell'esperienza umana, come mette bene in luce Paolo con l'immagine della sofferenza che precede la nascita ["le doglie del parto"]» (*Romani*, 8, 22)]. Giuliano Vigni, nella conclusione della prima delle due parti del suo *Gesù. La storia, la fede, l'annuncio* (Edizioni Sanpino, Cinisello Balsamo, 2024, pagine 192, euro 16,00), porta il lettore alla fede nel Dio di Cristo tramite quest'annuncio di speranza, traghettandolo dalla vita di Gesù, narrata nei vangeli, alla teologia formulata soprattutto da san Paolo nel Nuovo Testamento. Effettivamente già nell'introduzione aveva affermato: «Nella teologia di Paolo il discorso sulla salvezza è approfondito in relazione a quanto Gesù ha fatto per la salvezza dei peccatori (*Romani*, 1, 16; 5, 10; 6, 10-11; *Efesini*, 1, 7; *Colossesi*, 1, 20; *1 Timoteo*, 1, 15) e dunque anche alla speranza nuova che egli ha generato con la sua morte redentrice».

Ogni uomo, anche se forse non lo dice con queste parole, ma lo esprime col desiderio della felicità, aspira alla salvezza che Dio gli offre gratuitamente. Questo assunto può essere ricompreso nell'espressione biblica del "Regno": «È questo Regno la meta alla quale



Gesù tende nella sua vita terrena e verso la quale si proietta la speranza di quanti credono in lui». E in questo Regno «i poveri [...] non sono dichiarati "beati" in virtù della loro povertà ma in virtù dell'intervento di Dio che – oltre a farsi carico di liberarli dalla miseria, di rendere loro giustizia e di restituirli alla dignità di uomini – spalancherà loro davanti un futuro di felicità. Tenendo però presente che la prospettiva è la meta della beatitudine non è il passaggio dalla povertà alla ricchezza, bensì dall'abbandono al soccorso, dallo scon-

forto alla consolazione, dalla disperazione alla speranza: per la presenza e il sostegno costante di Dio nell'accompagnare i poveri verso il suo Regno».

Tale Regno è oggetto della seconda richiesta del *Padre nostro*. «Con l'invocazione "venga il tuo regno" si chiede al Padre – con un implicito trepidante senso di attesa e di speranza – di dare presto compimento alla gloriosa manifestazione finale del suo Regno». Insegnando ai suoi questa nuova preghiera, Gesù si manifesta quale maestro della via di Dio; e, dunque, si rivela, letteralmente, come nuova Torah ed «è soprattutto *Ebrei*, 7, 11-28 a mettere in luce il superamento della legge, quando parla dell'abrogazione del sacerdozio levitico e della legge che il popolo ha ricevuto, per l'avvento del nuovo "sacerdote per sempre" (7, 21), il

Figlio di Dio, che ha portato una "speranza migliore" (7, 18-19): speranza fondata sull'immediatezza della conoscenza di Dio e sulla remissione dei peccati (8, 7-13; 10, 16-18)».

Tuttavia questa sarà una grazia a caro prezzo, che comporterà la morte del giusto. «L'annuncio dato da Gesù del suo congedo da questa terra, lungi dal delineare ai discepoli lo scenario di un mistero d'amore che si arresta, presenta loro un orizzonte di fiducia e speranza perché assicura una presenza che non verrà mai a mancare, nella comunione e nell'esperienza viva della fede».

Nella Pasqua di Cristo si intravede anche la Pasqua di tutto il mondo, in profonda continuità con la Pasqua ebraica. «Dal "memoriale" dell'esodo (cfr. *Esodo*, 12, 11.21.27.43.48; 34, 25) nasce la festa di ringraziamento della Pasqua ebraica, che si prolunga e assume il suo significato specifico nella Pasqua cristiana, in ricordo della cena pasquale fatta da Gesù con i suoi discepoli e a memoria perenne dell'istituzione dell'eucaristia (*1 Corinzi*, 11, 23-25; cfr. anche *Luca*, 22, 15-20): il sigillo della "nuova alleanza" che segna per ogni cristiano l'inizio di una vita nuova (*1 Corinzi*, 5, 7-8), un cammino di libertà e speranza nella pienezza della fede che annuncia e testimonia la morte e la risurrezione del Signore (*Romani*, 10, 9-10; *1 Corinzi*, 11, 25-26)».

Nella Pasqua di risurrezione, «la croce e la risurrezione di Cristo rappresentano il modello al quale guardare, ma non come a un fondamento astratto della fede e della speranza, bensì come a un principio dinamico dell'agire».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquesse suum Non proculdubio

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45799/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

GENERAZIONE: DONO E RESPONSABILITÀ

A colloquio con Chiara Giaccardi

Postura di sbilanciamento

di CRISTINA UGUCCIONI

Nel prologo del suo commento al *De Trinitate* di Boezio, san Tommaso scrive parole illuminanti circa la generazione: «La materia di quest'opera consiste appunto nella trinità delle persone in un'unica essenza divina che sorge dalla prima generazione (...) Questa generazione è l'inizio di qualunque altra generazione dal momento che essa soltanto accoglie perfettamente la natura del generante mentre tutte le altre – in cui ciò che è generato riceve solo parte della sostanza del generante o una sua similitudine – sono imperfette. Per questo occorre che da questa stessa generazione derivi, per qualche forma di imitazione, ogni altra generazione». Sulla generazione umana, "imitazione" della generazione divina, riflette in questa conversazione Chiara Giaccardi, sociologa, docente all'Università Cattolica di Milano. Il suo ultimo libro si intitola *Macchine celebri. Meccanizzare l'umano o umanizzare il mondo?* (il Mulino, 2025).

Dio poteva venire nel mondo in molti modi, ma per farsi umano e sapere dell'umano ha scelto di passare dal grembo di una donna: segno che lì si accende e si compie qualcosa di insostituibile. Può proporre una riflessione su questo fatto?

La parola "incarnazione" è ancora – paradossalmente – troppo astratta, poiché non tiene conto di due aspetti. L'incarnazione non descrive semplicemente il fatto che Gesù arriva sulla terra sotto forma di essere umano, ma che Egli attraversa interamente il percorso dell'umano, dalla nascita alla morte. Tutte le dimensioni dell'umano Gesù le ha vissute prima di noi in modo che ciascuno possa pensare la sequela di Lui in maniera concreta. E – secondo aspetto, decisivo – questa incarnazione è passata dal grembo di una donna. Ciò è fondamentale. Volendo dare una lettura femminista, possiamo affermare che la donna è coessenziale alla storia della salvezza poiché senza il «sì» di Maria non si sarebbe compiuta l'incarnazione. Ma ancor più di questo, emerge qui la sacralità della dimensione della maternità, che è una dimensione insieme umana e divina, come umano e divino è Gesù. Questa sacralità della maternità non è stata sufficientemente sottolineata nel mondo cristiano, con una grave perdita culturale. Oggi la maternità è spesso intesa come una funzione, un diritto, un processo che può essere surrogato con la tecnica: se culturalmente si fosse dato più peso alla sacralità forse questa funzionalizzazione della maternità sarebbe stata meno dirompente. Che Dio si sia fatto uomo passando dal grembo di una donna è un fatto di straordinaria potenza dalle implicazioni antropologiche e culturali troppo poco elaborate.

Vi è un aspetto del modo in cui Maria ha vissuto l'essere madre che la colpisce particolarmente?

Penso al momento della morte di Gesù, quando Maria accoglie Giovanni come figlio: la maternità non è soltanto quella biologica, è un'attitudine, una postura esistenziale. Non è sufficiente procreare per essere madri e, parimenti, non è necessario procreare per essere madri. La maternità è una postura di sbilan-

ciamento verso un'alterità che non è un tuo prodotto, un tuo possesso, è qualcuno che esiste grazie a te ma non è te: e ciò mette in movimento, ti introduce in un rapporto di reciprocità e di trasformazione.

L'esperienza della maternità come ci istruisce circa l'umano e il maschile?

Femminile e maschile sono i due volti dell'umano in relazione tra loro: l'uno può essere pensato solo grazie all'altro. Questa reciprocità non è un principio astratto: è realtà concreta che prende forma nella maternità. In questa esperienza la donna è protagonista, però il contributo maschile è indispensabile. Al-



Barthelemy D'Eyck, «L'Annunciazione» (XV secolo)

l'inizio dunque c'è la relazione, l'unione, la comunione tra alterità. Poi, durante gravidanza, si manifesta la dimensione indifferenziata, nella quale mamma e bimbo sono tutt'uno: prima, anche qui, si dà la relazione e solo successivamente, quando il bimbo nasce, avviene la differenziazione. La generazione è un'esperienza miracolosa: dice sempre che la relazione precede l'individuo, gli consente di essere tale e di comprendersi. Partecipando – seppur non come protagonista – alla maternità, il maschio impara qualcosa di sé, impara che si può dare inizio a un'esperienza il cui processo non è nelle proprie mani, che si può non essere protagonisti, che si deve trovare il proprio modo di essere presente nella vita del figlio e ciò richiede immaginazione, creatività e un orizzonte di senso cui fare riferimento. Quello della paternità è un processo di crescita appassionante e anche controcorrente rispetto alla cultura dominante che impone di avere tutto sotto controllo ed esalta la sovranità dell'io. La paternità è una grande lezione di umiltà.

C'è il "miracolo" dei due che diventano "una sola carne", e anche quello – nella maternità – di una sola carne che diventa due persone.

Proprio così. E questo "miracolo" dell'uno e del due diventa il "miracolo" del tre. La relazione uomo-donna non può ridursi all'io-tu altrimenti diventa una gabbia, un covo di patologie. Il terzo – che sia un figlio o qualcosa di buono che si genera insieme – è ciò che apre la relazione al mondo, al futuro. La sacra famiglia è paradigma di una relationalità che si apre al mondo e non si perverte nell'idea del possesso, del controllo: pensiamo a Giuseppe che non poteva vantare alcun possesso né controllo su Gesù ma che si è assunto pienamente la responsabilità di essergli padre.

Lei ha osservato che «il progresso delle tecniche riproduttive tende oggi, per la prima vol-

ta nella storia, a scollegare la nostra esperienza di vita dal vincolo generativo»: quali implicazioni antropologiche ha questo fatto?

La tecnica rende di fatto superflua la relazione perché la rende irrilevante. Con la pillola si è sganciato l'atto sessuale dalla procreazione; ora, con la tecnica, si sgancia la procreazione dall'atto riproduttivo: ad esempio, sono disponibili kit per l'inseminazione che permettono alle donne single di procreare senza bisogno di un partner. E sta avanzando l'idea di sganciare, tramite la tecnologia, lo sviluppo del feto dal grembo femminile. Culturalmente ci si sta muovendo in una precisa direzione, quella che porta a fare a meno della relazione: non solo della relazione tra uomo e donna, ma anche della relazione con il corpo e con le generazioni che ci hanno preceduto. Tutto questo ha implicazioni antropologiche rilevanti. Ciò che viene considerato un gesto di libertà – sganciarsi dal legame – in realtà si trasforma in un gesto di schiavitù, perché si diventa surrogabili dalle macchine, ci si pensa come macchine che svolgono funzioni.

Sono convinta che questo sia segno di un grande impoverimento culturale, della miseria simbolica della nostra epoca. Oggi sta venendo a mancare la consapevolezza che non tutto è surrogabile dalla tecnica, che vi sono dimensioni da salvaguardare al fine di preservare quella riserva di umanità propria degli esseri umani, che è anche una riserva di libertà perché è una riserva di senso.

Come definisce la generatività, che è un principio cardine del suo pensiero?

È la dinamica che caratterizza la vita quando è viva. Essere generativi significa mettere al mondo qualcosa che prima non c'era, o far rinascere una vita che stava perdendosi. È un mettere al mondo nella forma

«La dimensione relazionale riguarda anche la materia: è una verità scientifica che descrive oggettivamente la realtà, mentre la cultura dominante, l'individualismo, si muove ideologicamente in tutt'altra direzione»

della relazione che comporta il prendersi cura, esperienza che chiede di mettere in secondo piano la propria sovranità per accogliere l'alterità dell'altro. Un movimento, questo, che mette in crisi la logica individualistica ed è molto benefico: se manca, difficilmente si esce dall'autoreferenzialità. L'approdo della generatività è il lasciare andare, un movimento indispensabile: una relazione è generativa quando ha realmente a cuore la libertà dell'altro, e consente all'altro di esprimere la capacità di essere, a sua volta, generativo.

Dunque, quando un genitore è generativo?

Quando si prende cura del figlio prestandogli reale attenzione, trascorrendo tempo con lui, mettendo in secondo piano, almeno per una fase della vita, i propri progetti per accompagnarlo insegnandogli a camminare sulle sue gambe. E poi, è generativo lasciandolo andare, non caricandolo delle proprie aspettative, gioendo nel vedere che il figlio è capace di prendere in mano la vita,

sostenendolo pur facendo un passo indietro.

Come si educano i figli alla generatività?

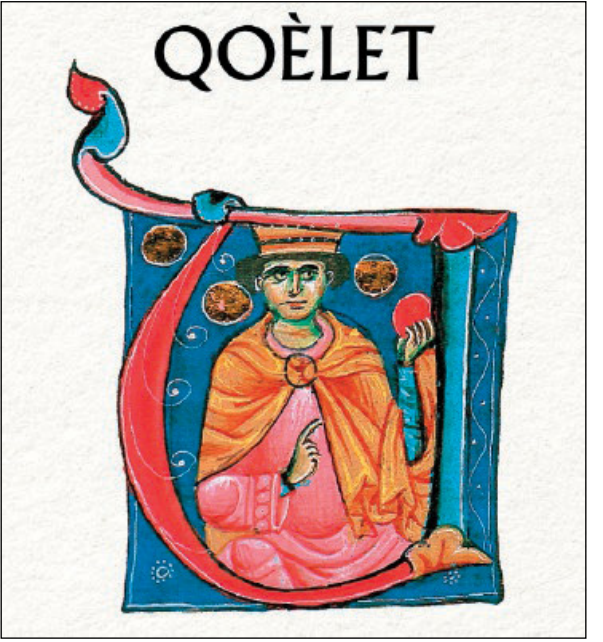
Anzitutto con l'esempio. Ciò non significa aspettarsi che i figli si comportino come i genitori, ma che interiorizzino e vivano – elaborandoli in modo personale – aspetti della generatività: ad esempio l'accoglienza, che si può praticare in numerosissime forme. Inoltre, più che esprimere precetti o enunciare teorie, penso sia utile far vivere significative esperienze di prossimità, di volontariato, ai propri figli, esperienze inconsuete rispetto agli standard educativi correnti. Un genitore che vuole essere generativo deve esporre con intelligenza i figli alla vita.

La crisi demografica europea – lei afferma – è un sintomo profondo del recente disorientamento antropologico che colpisce le popolazioni del vecchio continente: cosa lo ha causato?

L'ideologia dell'individualismo ha fortemente scoraggiato l'azione generativa. Certo, essa è ostacolata anche da molteplici condizioni esterne perché, ad esempio, i nidi scarseggiano, mancano servizi adeguati per i bambini, la tassazione è iniqua e così via. Chi genera un figlio sa che dovrà organizzarsi molto bene e fare i salti mortali per far funzionare tutto. Dovrà fare sacrifici. Ci sarebbe molto da dire sul tema del sacrificio, che significa "fare sacro". Fare sacrifici significa capire a cosa diamo valore ed essere disposti a rinunciare a qualcosa per altro cui, appunto, diamo valore. L'ideologia individualistica porta invece a volere tutto subito evitando ciò che costa fatica, bene diventa ciò che fa stare bene. Robuste politiche a sostegno della natalità sono utili, necessarie ma non sufficienti a superare la crisi demografica: bisogna cambiare anzitutto la cultura. Sinché si continuerà a coltivare l'individualismo la denatalità sarà un fenomeno inevitabile.

Viviamo in un contesto culturale che impone di farsi da sé, di essere autonomi, autosufficienti. La generazione è l'evidenza granitica che siamo tutti figli, che nessuno è autosufficiente e si fa da sé, un'evidenza che la cultura dominante vuole minimizzare, rimuovere, disconoscere.

È così. L'individualismo, in realtà, è una grande astrazione; la relazione infatti viene sempre prima e ciò non è anzitutto un principio etico, ma un'evidenza messa in luce anche dalla biologia e dalla fisica: tutto è legato a tutto, non esiste alcuna entità che sussista slegata dalle altre. La dimensione relazionale riguarda anche la materia: è una verità scientifica che descrive oggettivamente la realtà, mentre la cultura dominante, l'individualismo, si muove ideologicamente in tutt'altra direzione. Per superare questa ideologia sarebbero necessarie un'imponente azione educativa e la messa in rete delle migliaia di esperienze generative esistenti. Oggi tali esperienze sono considerate solo *best practices*: bisogna lavorare affinché diventino massa critica capace non solo di scalfire ma di superare l'ideologia individualistica. Affinché ciò accada è necessario che esse non restino chiuse nel loro ambito ristretto ma imparino, anche grazie al digitale, a operare in rete.



Dalle Edizioni La Vela

Una Bibbia davvero tascabile

di SILVIA GUIDI

Leggeri, talmente sottili da poter essere comodamente inseriti dentro la custodia di un pc portatile senza neanche avvertirne il peso: *Qoèlet Genesi* e *Cantico dei Cantici* sono i primi volumi della nuova collana delle Edizioni La Vela che propone i libri della Bibbia singolarmente, nella traduzione ufficiale del 2008 della Conferenza episcopale italiana. Volutamente privi di note e commenti. Un *manualis libellus*, l'avrebbero chiamato i medievali, un formato agile per favorire la lettura e la conoscenza della Parola di Dio. È l'idea scaturita dalla mente acuta e feconda di Sergio Valzania. «Il progetto – spiega Valzania in un'intervista rilasciata a Gabriele Parenti, di Pensalibero.it, e intitolata "Un nuovo best seller?" – è nato diversi anni fa. Volevo regalare a un amico una copia del *Qoèlet*, consigliandogliene la lettura. Per procurarmelo sono andato in una libreria specializzata in testi religiosi (in via della Conciliazione a Roma ce ne erano parecchie) e lì ho scoperto che quello di cui andavo in cerca non esisteva. Nessuno pubblicava i libri della Bibbia in italiano, separatamente e senza commento. Potevo acquistare, e regalare, Bibbie mastodontiche con o senza commento e in traduzioni diverse, oppure alcuni libri, fra i quali anche il *Qoèlet*, in corpose edizioni commentate, tutte superiori alle cento, centocinquanta pagine». Da allora, continua Valzania, «ho coltivato il sogno di pubblicare i libri della Bibbia, in italiano, separatamente e senza commento. Perché sia possibile leggerli con semplicità, in un rapporto agile con Dio. C'è voluto del tempo, ma finalmente ho trovato l'editore La Vela che ha accettato l'idea e abbiamo iniziato le pubblicazioni».

Quello che certamente non manca, nella nostra epoca iperconnessa, sono i commenti. Se si desidera ottenere un aiuto è facile trovarlo; non è sempre facile invece portare con sé una copia della Bibbia integrale o affrontare uno dei suoi libri con tutto l'apparato di note.

A novembre sarà ricordato il sessantesimo anniversario della promulgazione, da parte del Concilio vaticano II, della Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, «nella quale c'è scritta una frase che riportiamo sulla quarta di copertina delle nostre edizioni: "È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla sacra Scrittura". C'è scritto «è necessario», non «è auspicabile» o qualcosa del genere – sottolinea Valzania – E l'accesso è indicato come "largo"».

Nella nuova edizione il *Qoèlet* costa 10 euro ed è lungo solo 32 pagine. «Un viaggio in treno di media lunghezza e alta intensità spirituale» che racconta di una "ostinata" ricerca della felicità, «condotta con ogni metodo e senza risparmio di mezzi, e risolta nella consapevolezza del mistero del creato, della sua inconoscibilità. Senza negarne la grande bellezza».

Anche nel caso del celeberrimo *Cantico dei Cantici* (pagine 25, euro 10) è necessario ripartire dai fondamentali. Il titolo del libro è una forma di superlativo assoluto ebraico. In italiano suonerebbe all'incirca come "canticissimo", e significa il migliore dei cantici. *Genesi* (pagine 134, euro 15) invece comprende le storie più note dell'Antico Testamento, che a una rilettura attenta possono riservare sorprese. E dettagli ben nascosti nelle pieghe di testi ridotti troppo spesso a titoli: creazione del mondo, cacciata dal Paradiso Terrestre, omicidio di Abele, diluvio universale.

Presentato il programma del Giubileo del Mondo Educativo

Costellazioni di reti per costruire il futuro

di SILVIA GUIDI

Una lettera apostolica firmata da Papa Leone XIV per sottolineare l'urgenza di quella domanda di educazione che emerge, in modalità e con livelli di gravità diversi, da tutti i Paesi del mondo. E la necessità di proporre figure di riferimento che ispirino e sostengano le generazioni future nella costruzione di ponti culturali.

Non a caso san John Henry Newman, dottore della Chiesa dal prossimo primo novembre, sarà anche nominato co-patrono della missione educativa della Chiesa, insieme a san Tommaso d'Aquino. Lo ha annunciato il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, durante la conferenza di presentazione del programma del Giubileo del Mondo Educativo che si è svolta nella Sala Stampa della Santa Sede il 22 ottobre.

Tra i relatori, anche il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze e della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, monsignor Carlo Maria Polvani, segretario del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, padre Ezio Lorenzo Bono, referente per il Patto Educativo Globale. Ed Elena Beccalli, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e presidente della Federazione delle Università Cattoliche Europee, che nel suo intervento ha parlato delle potenzialità di quello che, dati alla mano, è il più grande network educativo al mondo.

Lunedì prossimo Papa Leone XIV incontrerà, nella Santa Messa, le università e le Istituzioni Pontificie, giovedì parlerà agli studenti, venerdì agli educatori. Sabato 1 novembre - nella Santa Messa in piazza San Pietro - si rivolgerà a tutto il mondo educativo. *Costellazioni di speranza* è il titolo scelto per il Giubileo; sono at-

tesi migliaia di partecipanti - già oltre i 15mila quelli registrati, provenienti da quattordici Paesi - che durante la settimana saranno invitati a compiere il rito più significativo del pellegrinaggio a Roma, il passaggio della Porta Santa, e a partecipare ad un fitto calendario di iniziative.

La lettera apostolica sarà diffusa il prossimo 28 ottobre, per rilanciare la dichiarazione *Gravissimum educationis* firmata da Paolo VI e datata 1965. Un documento che si rivela oggi sorprendentemente profetico, come ha chiosato monsignor Carlo Maria Polvani. E che, sessant'anni dopo, non ha perso mordente.

«Dalla sua ricezione è nato un firmamento di opere e carismi - ha aggiunto il cardinale José Tolentino de Mendonça - un patrimonio spirituale e pedagogico capace di attraversare il ventunesimo secolo, e rispondere alle sfide più pressanti». Le aspettative, oggi, non sono minori delle

tante con le quali la Chiesa ebbe a confrontarsi sessant'anni orsono.

Una bussola «che continua a indicare la direzione» in un mondo in cui mutamenti rapidissimi e profondi espongono bambini, adolescenti e giovani a fragilità inedite. Un mondo in cui 61 milioni di bambini - come ha sottolineato Elena Beccalli - non sono mai entrati in una classe, cioè non hanno avuto nessun accesso all'istruzione.

Oltre 160 milioni di giovani non raggiungono la fine della scuola secondaria, un numero che segnala quanto l'abbandono scolastico rappresenti ancora una piaga sociale a livello globale. Servono tre pilastri per costruire ponti solidi, ha continuato Beccalli, sussidiarietà, educazione e solidarietà, per far camminare su concrete "gambe" economiche e sociali i progetti educativi. Il cuore pulsante dell'educazione cattolica è l'Africa (con quasi 31 milioni di studen-



ti, pari al 43 per cento del totale globale). In alcuni Paesi la scuola cattolica copre oltre l'80 per cento dei bisogni educativi. È importante, ha detto il cardinale Turkson nel suo intervento, vigilare sull'uso etico della tecnologia emergente, ma anche non sottovalutare le risposte che affondano le loro radici nella saggezza dei popoli, soprattutto quando ci si trova ad affrontare gravissime sfide ambientali.

Papa Leone XIV approfitterà del Giubileo dell'educazione per rilanciare il Patto Educativo Globale, ha sottolineato padre Ezio Bono; la Chiesa si trova di fronte all'imperativo di aggiornare la sua proposta alla

luce delle *rerum novarum* del nostro tempo, un'epoca segnata da profonde polarizzazioni e da crescenti disuguaglianze.

Il Giubileo sarà il punto d'arrivo di tanti progetti e iniziative che, ovunque nel mondo, già animano i luoghi dell'educazione, a cominciare dalle scuole e dalle università. «In queste costellazioni educative milioni di persone sono impegnate nella costruzione del proprio progetto di vita: davvero l'educazione è un atto di speranza» ha ribadito Polvani, ricordando anche come, storicamente, la Chiesa è sempre stata in prima linea nel fornire educazione a chi ne era escluso.

«Oratorio Italia» di Alessia Ardesi

Un luogo privilegiato



Pubblichiamo la prefazione del cardinale Segretario di Stato al libro di Alessia Ardesi «Oratorio Italia» (Soveria Mannelli, Rubbettino, 2025, pagine 163, euro 15).

di PIETRO PAROLIN

L'oratorio è un luogo dove non c'è solitudine, ma una moltitudine, dove c'è gioia, divertimento, dinamismo, non c'è spazio per la tristezza. Esso è una palestra privilegiata per l'educazione delle nuove generazioni, per aprirsi alla vita, alla socialità. Non c'è noia all'oratorio, e nemmeno tempo per staccarsi dagli altri. Questa realtà ha una particolarità unica e fondamentale: al centro c'è Cristo, mediato dalla par-

rocchia e da quanti vi prestano servizio, a cominciare dai parroci e dai loro collaboratori.

Cosa sarebbero diventate tante vulnerabilità dei giovani se non avessero incontrato la potenza della misericordia del Signore? E cosa sarebbe stato di loro se non avessero frequentato l'oratorio? In quel luogo privilegiato hanno fatto esperienza di Dio e molti hanno trovato l'identità su cui costruire la propria esistenza. Hanno avuto la possibilità di scegliere tra accogliere la salvezza offerta da Cristo o fare a meno di Lui, tra accettare il dono della vita o rifiutare i valori che caratterizzano la dignità umana.

All'oratorio si impara a vivere insieme, a scambiarsi opinioni, esperienze, ma anche ad accettarsi nelle differenze caratteriali, sociali, linguistiche e culturali. Esso è un ambiente in cui si respira l'empatia per gli altri. Gli educatori sanno come i ragazzi abbiano bisogno di una guida, ma anche di trovare risposte ai loro interrogativi. Chi meglio di Dio può soddisfare le loro aspettative? È Lui che viene proposto come Amico per tutta la vita. È Lui che viene indicato come sola speranza che non delude. È per questo che l'oratorio è il luogo privilegiato dell'incontro tra i giovani e Dio, come lo considerava don Giovanni Bosco.

Dio si manifesta ai giovani nel gioco, nel divertimento, ma anche nelle esperienze di contrasto e di contestazione. Egli vuole partecipare a tutti i momenti della loro vita, vuole essere in mezzo a loro, nelle loro relazioni quotidiane.

I parroci e gli educatori sono chiamati a diventare testimoni di Dio di fronte alle nuove generazioni per annunciare il messaggio evangelico. Non per imporlo, ma per proporlo. Il Signore manda i suoi sacerdoti, i consacrati, i

laici ad annunciare la liberazione, la misericordia, così come inviò a Maria l'arcangelo Gabriele. Ciò comporta una grande responsabilità per quanti sono chiamati a evangelizzare i luoghi ordinari della crescita dei giovani.

L'autrice del volume, Alessia Ardesi, traccia un profilo dettagliato di quello che ha rappresentato e rappresenta al giorno di oggi l'oratorio. Una realtà in trasformazione, che si è mossa al passo dei tempi, che ha forgiato generazioni di cittadini, e ne ha fatto politici, imprenditori, sportivi, lavoratori, artisti, scienziati. Ma anche sacerdoti, consacrati e laici impegnati.

È un luogo dove i bambini e i giovani hanno l'opportunità di sviluppare le loro capacità, partecipare a varie attività ed eventi e creare legami con la comunità. Senza dimenticare che la caratteristica fondamentale della missione dell'oratorio è la pedagogia della gioia e della festa. È una dimensione fondamentale del sistema preventivo di don Bosco.

I giovani vengono coinvolti nella preparazione di eventi, spettacoli teatrali, incontri che permettono di valorizzare i loro talenti e di scoprire la loro attitudine per la musica, il teatro, la ginnastica. Ma offrono anche l'occasione per sviluppare la loro intelligenza, la creatività, l'immaginazione.

L'obiettivo è proporre valori che fanno crescere e indicano i rischi da evitare, come la droga, il bullismo, la violenza. L'esperienza dell'oratorio apre alla creazione di relazioni di amicizia e di fiducia, dove il rapporto tra educatore e giovane supera le distanze, il for-

malismo. Per questo, diventa spazio, dove i giovani si incontrano in un ambiente ricco di proposte educative e pastorali.

Tutto ciò è ben evidenziato nel presente volume, con il quale l'autrice permette di compiere un viaggio, non solo temporale nelle diverse realtà in cui l'oratorio è stato interpretato lungo i secoli, ma anche spaziale, attraversando idealmente da nord a sud l'Italia. Ricordando anche quante persone sono passate da quel luogo, a cominciare da sportivi famosi che hanno imparato a giocare al calcio proprio nel campetto accanto alla parrocchia. Soprattutto, hanno appreso a fare squadra, a non fare tutto da soli, ma a collaborare con gli altri, perché insieme si vince. Anche con il fragore e l'entusiasmo dell'età giovanile.

A questo proposito, ricordo le parole di Papa Francesco alla XXVIII Giornata mondiale della gioventù, svoltasi

Dio si manifesta ai giovani nel gioco, nel divertimento, ma anche nelle esperienze di contrasto e contestazione.

Dio vuole partecipare a tutti i momenti della loro vita, vuole essere in mezzo a loro, nelle loro relazioni quotidiane

a Rio de Janeiro, dal 22 al 29 luglio 2013: «Desidero dirvi ciò che spero come conseguenza della Giornata della gioventù: spero che ci sia chiasso. Qui ci sarà chiasso, ci sarà. Qui a Rio ci sarà chiasso, ci sarà. Però io voglio che ci vi facciate sentire nelle diocesi, voglio che si esca fuori, voglio che la Chiesa esca per le strade, voglio che ci difendiamo da tutto ciò che è mondanità, immobilismo, da ciò che è comodità, da ciò che è clericalismo, da tutto quello che è l'essere chiusi in noi stessi. Le parrocchie, le scuole, le istituzioni sono fatte per uscire fuori... se non lo fanno diventano una Ong e la Chiesa non può essere una Ong».

È con questo invito che auguro ai lettori di sfogliare queste pagine con lo sguardo rivolto al futuro, perché per le nuove generazioni ci sarà sempre bisogno di un luogo di aggregazione in cui Cristo sia al centro.

LESSICO INQUIETO

Casa

di I MATTI DI SÀNPERT

È la prima parola che impariamo senza che nessuno ce la insegna. La riconosciamo subito nel tepore di una coperta, nel gesto che ti accoglie, nell'odore di un brodo che sobbolle in cucina. Casa è un battito lento che accompagna, un guscio invisibile pronto ad avvolgere.

Non sempre ha un indirizzo. A volte è fatta di mani, altre volte di una voce che ti chiama per nome. Può stare in uno sguardo, in un abbraccio, in una stanza piena di silenzi buoni. È il contrario dello smarrimento: è quando smetti di difenderti, quando finalmente puoi posare le armi.

Eppure a volte sa trasformarsi in prigione e in pareti che stringono. Ci sono case che pesano come catene, e altre che si portano dentro una promessa mai mantenuta. Ma persino allora, persino nella nostalgia, il cuore continua a chiamarle casa.

Forse perché non è mai fatta solo di mattoni e porte. È tempo. È ciò che resta dopo che tutto il resto è andato via: il segno di un chiodo tolto dal muro, l'ombra di un mobile spostato, la macchia di sole che ogni pomeriggio cade sempre nello stesso punto. È una lingua segreta fatta di piccole fedeltà quotidiane: la tazza sbeccata che nessuno butta, la coperta consu-

mata che ancora scalda più di tutte.

Ci sono case che ci crescono dentro e case che ci cacciano fuori. Case che durano un attimo e case che non smettono di chiamarci. E poi c'è quella casa che non ha chiavi, che non ha porte: è la persona accanto a cui respiriamo senza paura. Con lei, con lui, con chiunque sappia tenerci il cuore fermo, siamo a casa anche sotto un cielo straniero.

Essere a casa è smettere di cercare. È sedersi e riconoscere che non c'è altro da desiderare. Per questo la casa non è un luogo, ma uno stato dell'anima: un lampo improvviso in cui tutto combacia, in cui ogni assenza si ricompone, in cui il mondo intero sembra dire: qui sei al sicuro, puoi restare.

